

# Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 06-04-2017

## NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE	06/04/2017	13	<a href="#">Intervista a Cataldo Motta - Impossibile cacciare gli irregolari La legge non aiuta i magistrati</a> <i>Nino Femiani</i>	2
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/04/2017	16	<a href="#">Intervista a Andrea Granelli - Il pet detective a lezione dall' Fbi Così ritrovo gli animali scomparsi</a> <i>Alessandro Belardetti</i>	3
AVVENIRE	06/04/2017	11	<a href="#">Migrante soffocato nel treno</a> <i>Francesco Dal Mas</i>	5
AVVENIRE	06/04/2017	11	<a href="#">Almeno in 70 mila sono intrappolati nelle terre di nessuno</a> <i>Nello Scavo</i>	6
AVVENIRE	06/04/2017	36	<a href="#">Castelluccio tornerà a fiorire</a> <i>Redazione</i>	7
AVVENIRE	06/04/2017	36	<a href="#">un romanzo per le scosse</a> <i>Redazione</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	06/04/2017	23	<a href="#">Francesca che trasporta migranti Il mio crimine è la solidarietà</a> <i>Marco Imarisio</i>	9
FAMIGLIA CRISTIANA	04/04/2017	26	<a href="#">Dopo le scosse campagne tradite</a> <i>Giulia Cerqueti</i>	11
FAMIGLIA CRISTIANA	04/04/2017	32	<a href="#">Intervista a Filippo Grandi - Trent' anni accanto alle vittime</a> <i>Alberto Luciano Laggia Scalettari</i>	13
LEGGO	06/04/2017	6	<a href="#">Terremoto fiaccolata a L'Aquila</a> <i>Redazione</i>	16
LIBERO	06/04/2017	15	<a href="#">Terremoto, 375 milioni per allevatori e agricoltori</a> <i>Redazione</i>	17
LIBERO	06/04/2017	15	<a href="#">All'Aquila le scuole non sono antisismiche</a> <i>Miska Ruggeri</i>	18
SOLE 24 ORE	06/04/2017	11	<a href="#">Amatrice: centro polivalente grazie all'asta della Ferrari</a> <i>Mariano Maugeri</i>	19
STAMPA	06/04/2017	71	<a href="#">Che fare del weekend - Fine settimana tiepido e tranquillo Nubi a Nord, tramontana a Meridione</a> <i>Daniele Cat Berro</i>	20
AIRONE	06/04/2017	41	<a href="#">Vulcani furiosi</a> <i>Rossana Rossi</i>	21
PANORAMA	05/04/2017	74	<a href="#">AAA 55 mila verifiche cercansi</a> <i>Laura Della Pasqua</i>	23
TEMPI	06/04/2017	16	<a href="#">L'emergenza è pesante, ma nessuno da la colpa alle droghe leggere</a> <i>Alfredo Mantovano</i>	25
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	05/04/2017	1	<a href="#">Iran, terremoto di magnitudo 6.1: almeno due morti e diversi feriti</a> <i>Redazione</i>	27
ilmattino.it	05/04/2017	1	<a href="#">Giovane mamma scomparsa da cinque giorni: si teme il peggio</a> <i>Redazione</i>	28
liberoquotidiano.it	05/04/2017	1	<a href="#">G7: nasce app 'Citt? di Taormina', informazioni a portata di click (2)</a> <i>Redazione</i>	29
ilfiglio.it	05/04/2017	1	<a href="#">Terremoto: Cgil, in dl gravissime mancanze su lavoro</a> <i>Redazione</i>	30
ilgiornale.it	05/04/2017	1	<a href="#">Luca Abete e Striscia la notizia. "La mia vita da reporter menato"</a> <i>Redazione</i>	31
ilmessaggero.it	05/04/2017	1	<a href="#">Rieti, Dicomac: chiusura venerdì 7 aprile</a> <i>Redazione</i>	32
lastampa.it	05/04/2017	1	<a href="#">Nel "libro blu" di Arpal "allerta corre sul web"</a> <i>Redazione</i>	33
protezionecivile.gov.it	05/04/2017	1	<a href="#">Presentato il programma sulla riduzione dei rischi idrogeologico, sismico e vulcanico</a> <i>Redazione</i>	34
protezionecivile.gov.it	06/04/2017	1	<a href="#">Dettaglio News   Dipartimento Protezione Civile</a> <i>Redazione</i>	35
rainews.it	05/04/2017	1	<a href="#">Inchiesta Grandi Eventi: Salaria Sport Village di Anemone, lavori con "soldi degli appalti pilotati"</a> <i>Redazione</i>	36
gazzettadelsud.it	06/04/2017	1	<a href="#">Pompe spente, percolato nel torrente: ? disastro</a> <i>Redazione</i>	38
panorama.it	05/04/2017	1	<a href="#">Terremoto: ancora 55 mila sopralluoghi da effettuare</a> <i>Redazione</i>	39
LANOTIZIAH24.COM	05/04/2017	1	<a href="#">Fiuggi, intervista esclusiva all'On. Antonio Tajani: "Governo avanti con Berlusconi sempre nostro leader"</a> <i>Redazione</i>	40

## Intervista a Cataldo Motta - Impossibile cacciare gli irregolari La legge non aiuta i magistrati

*L'ex procuratore Motta: tempi lunghi. Il decreto Minniti? Palliativo*

[Nino Femiani]

Impossibile cacciare gli irregolari La legge non aiuta i magistrati U ex procuratore Motta: tempi lunghi. Il decreto Minniti? Palliativo Nino Femiani FARRAGINOSITA del meccanismo per la richiesta d'asilo e un gran lavoro che finisce sulle spalle di pochi magistrati. Tantissimi di quelli che si vedono rifiutata la domanda di asilo politico (la risposta arriva nel giro di due mesi), salgono le scale del tribunale e fanno ricorso. Così si congela ogni procedura di espulsione per due o tre anni, dato che l'espulsione, a quel punto, andrebbe contro i principi costituzionali. Osservatore attento di quanto succede è Cataldo Motta, fino a qualche mese fa procuratore capo a Lecce, oggi in pensione. Ci troviamo di fronte all'incapacità di espellere i clandestini. Soprattutto quelli che delinquono e non dovrebbero stare neppure un giorno in più in Italia. Questo accade perché, anche quelli che poi ci si accorge essere dei criminali, hanno richiesto l'asilo. Ci troviamo di fronte alla difficoltà di stare al passo con i numerosi ricorsi presentati. A Lecce i colleghi delegati erano sommersi da istanze di questo genere. Molte vengono respinte, ma i tempi sono lunghi e i richiedenti hanno diritto all'assistenza a carico dello Stato finché non si esaurisce l'iter giudiziario. Il flusso dei ricorsi in Italia è di 3.500 al mese, una valanga (e le decisioni dei giudici meno di 1.000). Numeri che rendono il meccanismo di espulsione lento. E così. Anche chi è destinato all'espulsione, ha interesse a fare ricorso per allungare i tempi. Fa melina, come si dice nel gergo calcistico. Qui non si tratta di dire 'visto si rigetti' o 'visto si accolga', ma di dare un parere motivato, legato al contenuto stesso della richiesta e alla veridicità di quanto esposto. E tempo ne passa. Lungaggini che, a volte, fanno rimpiangere l'espulsione forzata... No, non si può rimpiangere l'espulsione forzata perché molti di questi richiedenti vengono davvero da territori in zona di guerra per i quali è prevista la condizione di rifugiato. E la stretta varata a metà dicembre dal ministro Minniti la convince? Mi sembra più adatta a controllare il fenomeno terroristico legato alla migrazione. Per il resto mi sembra un palliativo. Lo ripeto: la soluzione non c'è e non credo possa esserci. Occorrerebbe un impegno straordinario e un dialogo continuo con nazioni che vivono in situazioni tragiche e che spesso neppure collaborano, come sta succedendo oggi con la Turchia. C'è da essere poco ottimisti? Sì, se facciamo coincidere l'ottimismo con le espulsioni. Ma noi, soprattutto in Puglia, siamo anche terra di accoglienza e integrazione sociale come è avvenuto, dal 1992 al 1994, quando arrivavano 26-27 mila migranti albanesi all'anno. In quel tempo ci furono molti processi contro trafficanti e scafisti. Dopo il carcere questi soggetti criminali venivano espulsi? Non sempre. Perché? Talvolta manca il collegamento tra struttura penitenziaria e le questure che avrebbero dovuto provvedere all'accompagnamento forzato alla frontiera. Come può accadere? Le questure intervengono quando sono avvisate. Dimenticanza? Qualche volta, ma spesso ci sono benefici e molti escono prima. Tre gradi di giudizio Riforma in corso Attualmente per le richieste d'asilo è previsto un iter su tre gradi di giudizio. Un sistema farraginoso che il decreto Minniti prova a correggere, abolendo l'ultimo ricorso davanti alla Corte d'Appello -tit\_org-

## Intervista a Andrea Granelli - Il pet detective a lezione dall`Fbi Così ritrovo gli animali scomparsi

*Boom di richieste d'aiuto. Metodo infallibile: risolvo 8 casi su 10*

[Alessandro Belardetti]

n pet detective a lezione dalTFbi Così ritrovo gli animali scomparsi) Boom di richieste d'aiuto. Metodo infallibile: risolvo 8 casi su 10 Alessandro Belardetti NEGLI ULTIMI anni le richieste di soccorso da parte dei proprietari di animali smarriti stanno crescendo in modo imponente. Per questo eccesso di domanda del mercato, è entrata in scena la figura del pet detective, Facchiappaanimali interpretato da Jim Carrey nel film cult *Ññ Ventura*. Andrea Granelli, esperto cinofilo, è un pioniere del mestiereItalia e, dopo essersi formato alla Missing Pet Partnership di Seattle, ha importato dagli Stati Uniti le tecniche dell'Fbi utilizzate per la ricerca di persone scomparse. CON IL SUO TEAM raccoglie con la chat in tempo reale gli allarmi e opera in tutto il Paese. L'anno scorso la squadra - con sede Dalmine, nel Bergamasco - è stata interpellata per 1.200 casi di animali scomparsi (dal 2014 le chiamate sono sempre raddoppiate), intervenendo poi effettivamente in 600 situazioni e ritrovando l'83% degli animali dispersi. Signor Granelli, una percentuale notevole di lieti fine. È decisivo, però, che la gente ci contatti entro 48 ore dallo smarrimento. Noi interveniamo, anche con i cani molecolari, al massimo dopo cinque giorni dalla scomparsa e se ci sono le condizioni: non deve aver piovuto e non deve esserci stato vento forte. Altrimenti le tracce non ci sono più. In cosa consiste il vostro servizio? Inizialmente facciamo un profiling del caso con le tecniche mutate dalla Fbi: attraverso un algoritmo dei precedenti e della dinamica, diamo al proprietario una probabilità degli scenari. Poi si attiva l'assistenza on line, che costa 40 euro, oppure il soccorso telefonico con campagne su Facebook e poster, da 120 euro, o l'intervento del pet detective con la fotocamera notturna, la gabbia, la telecamera d'ispezione e il Gps, al costo di 40 euro all'ora. Il pagamento avviene sia che l'animale venga trovato vivo sia morto? In ogni caso, ma trovare gli animali morti è molto raro. Comunque è meglio una bestia morta piuttosto che mai trovata: così almeno si chiude la sofferenza del proprietario. La nostra attività collaterale è sostenere le persone nell'anronotare la difficoltà affettiva, per questo adottiamo le stesse dinamiche psicologiche rivolte ai familiari delle persone rapite. Vi imbattete spesso in animali rapiti? Non sono frequenti. Le bande colpiscono zone precise in modo massiccio per impiegare i cani nei combattimenti clandestini oppure per rivendere animali di razza. Ma è quasi impossibile ritrovare le vittime: vengono portate all'estero. Quale la causa principale che spinge gli animali a fuggire? La paura: si verificano picchi di smarrimenti a Capodanno quando si festeggia e scoppiano i petardi, durante la movida di Ferragosto e nelle tragedie del terremoto. In Inghilterra da mesi è aperta la caccia a un serial killer di gatti. In Italia durante la notte di Hal- loween scompaiono moltissimi gatti neri, l'ipotesi è che vengano rapiti e sacrificati dalle sette sataniche. I proprietari vi chiamano solo per cani e gatti? Al 99,9% sì, anche se è capitato di cercare pappagalli e furetti, per esempio. Qua! è il profilo del pet detective? Bisogna amare gli animali, essere avventurosi e avere conoscenze informatiche. Il caso più assurdo che ha affrontato? Un Jack Russell Terrier sparito a Milano e ritrovato a Brescia dopo cinque anni. Il cane aveva già un microchip, poi è stato rubato e chi l'ha ricomprato gli ha impiantato un altro chip. Dopo tutto quel tempo il veterinario ha scoperto il primo dispositivo e così la sua vera origine. Poi un gatto che ha viaggiato nascosto nel cofano per duecento chilometri, dalla provincia di Verona fino a Bolzano: avevamo ricevuto la chiamata di una ragazza e, facendo il profiling, abbiamo trovato la soluzione invitandola a chiamare il padre che era partito in macchina. 60 milioni in Italia Gli animali d'affezione in Italia sono 60 milioni: 7,5 milioni i gatti, 7 milioni i cani, 30 milioni i pesci, 13 milioni gli uccelli e 3,2 milioni i piccoli mammiferi e rettili Il 40% degli over 65 Il 43% degli italiani ha un animale da compagnia. 1140% degli over 65 convive con un pet: l'87% di questi ha un cane o un gatto *ÇÎò* à smarriti I dati Assalco rilevano circa *ÇÎò* à animali smarriti ogni anno, 850 animali scomparsi al giorno: al Centro e Nord Italia le maggiori richieste

MONIERE Andrea Granelli, esperto cinofilo, gestisce il team di Pet Detective: l'anno scorso ha risolto seicento casi di sparizioni di animali da tutta Italia. La percentuale di successo è dell'83%. Sotto, la sua squadra in azione. In basso, il cane molecolare a caccia di tracce -tit\_org- Intervista a Andrea Granelli - Il pet detective a lezione dall'Fbi Così ritrovo gli animali scomparsi

## Migrante soffocato nel treno

[Francesco Dal Mas]

Migrante soffocato nel treno Ponogruaro, cadavere nel vagone Giovane soffocato dalle gramaglie FRANCESCO DAL MAS PORTOGRUARO (VE) Solo qualche tempo fa 3 afghani erano stati salvati dall'asfissia, nascosti com'erano all'interno di un carro merci diretto alla Cereal Docks di Summaga di Portogruaro. Fatale, invece, il viaggio della speranza per il giovane nordafricano, tra i 25 ed i 30 anni trovato morto l'altra notte. Il suo corpo è stato rintracciato fra le gramaglie, in avanzato stato di decomposizione. La fermentazione dei semi l'aveva sostanzialmente soffocato; lui, evidentemente, non sapeva del pericolo, anzi probabilmente trovava perfino "comodo" quel posto. È stato invece strappato alla morte un altro viaggiatore clandestino, recuperato nello stesso convoglio, un vagone più avanti. La chiamano ormai la "rotta balcanica" del Friuli-Veneto. Siamo, infatti, al confine fra le due regioni ed i carri che qui arrivano provengono dalla Serbia, via Croazia e Slovenia. E Serbia, si sa, ci sono migliaia di migranti in attesa di andare oltre, di raggiungere l'Europa. I confini, però, restano ermeticamente chiusi. Negli ultimi tre mesi - raccontano al Commissariato di Polizia di Portogruaro - più di una ventina sono stati rintracciati. Persone scoperte sui treni di cereali. Quanti altri siano riusciti a non palesarsi non è dato sapere, ma probabilmente molti di più, proprio perché questo passaggio - fa notare Roberto Soncin che per conto della Cisl accompagna gli immigrati lungo i percorsi di integrazione - non veniva nemmeno immaginato. Nel corso di una di queste operazioni la polizia aveva smascherato anche un ricercato iracheno, condannato in via definitiva dal Tribunale di Bologna per un omicidio commesso nel 2004. Senza documenti lo straniero deceduto, il cui corpo è stato sottoposto ad autopsia per ordine della Procura di Pordenone, che ha avviato indagini per capire se c'è la responsabilità di terzi. Considerata, appunto, la presenza di una vera e propria rotta. La morte risalirebbe ad alcuni giorni prima. Il treno del mais era partito dalla Serbia venerdì scorso quindi, probabilmente, il malcapitato è salito sul convoglio e si è nascosto già in quella data. Provato per il lungo viaggio, ma vivo, l'altro giovane, sui 25 anni, pure lui privo di documenti. È stato soccorso, rifocillato e reidratato e ora è in buone condizioni di salute. Si sarebbe dichiarato marocchino e ha presentato richiesta di protezione internazionale. Ha confermato di aver trovato rifugio anche lui in quel treno, già in Serbia, precisando tuttavia di non sapere nulla del compagno di disavventura, morto in condizioni così drammatiche. L'allarme è stato lanciato, alla macabra scoperta, dal personale della ditta: sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, per il recupero del corpo e l'assistenza al sopravvissuto. Della rotta balcanica fa parte anche il porto di Venezia. Solo pochi giorni fa sono stati rintracciati tre migranti che avevano effettuato una impegnativa traversata salpata da un porto dell'Est europeo. Visibilmente provati (viaggio, i tre sono stati portati in ospedale) Di un mese fa, invece, l'ultima conferra che la rotta è soprattutto autostradale. Gruppi di migranti sono stati individuati pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, tra Cessalto e Portogruaro. Proveniva da Bangladesh e Marocco; la polizia li soccorse mentre camminavano senza sosta sulla tangenziale di Portogruaro. Li aveva scaricati un camion, durante la notte. La tratta illegale, afferma Soncin. Die) questi arrivi - fanno intuire gli investigatori - potrebbe esserci una rete criminale organizzata responsabile dell'attività di immigrazione clandestina. -tit\_org-

**Rotta Balcanica****Almeno in 70 mila sono intrappolati nelle terre di nessuno***[Nello Scavo]*

Rotta Balcanica NELLO SCAVO La rotta balcanica non è mai stata chiusa. I "muri", come quello issato dall'Ungheria, hanno parzialmente deviato il flusso, ma il lungo sentiero terrestre che da Grecia o Bulgaria conduce fino alle porte dell'Unione europea resta una delle piste più battute dai migranti. Anche l'accordo tra Bruxelles e Ankara, con il quale la Turchia viene pagata per impedire le partenze dei profughi, sta avendo un ruolo nel ridimensionare il numero di carovane in transito. In ogni caso, sarebbero almeno 70 mila le persone che stazionano lungo la rotta nella speranza di poter raggiungere l'Europa. Secondo i dati forniti dai governi dei Paesi che insistono su questa direttrice, ci sono attualmente 70 mila migranti che aspettano di poter entrare nel cuore dell'Unione. Di questi, circa 60 mila si troverebbero attualmente in Grecia. Altri 8 mila stanno bivaccando in Serbia aspettando di trovare la soluzione per riuscire a proseguire il proprio cammino verso Nord. Soluzione che nel 99 per cento delle volte significa rivolgersi e pagare un trafficante di uomini. I contrabbandieri di persone si sono infatti moltiplicati, come dimostrano anche svariate inchieste delle autorità locali. Dall'inizio della crisi dei migranti, quasi due anni fa, in Serbia sono stati arrestati 2.300 trafficanti di esseri umani. Lo ha spiegato nei giorni scorsi il ministro dell'interno Nebojsa Stefanovic, sottolineando gli sforzi e l'impegno del governo di Belgrado nel gestire una emergenza quotidiana che prosegue, nonostante la chiusura formale della cosiddetta rotta balcanica. È una lotta diretta a garantire che i cittadini non avvertano conseguenze negative per loro, ha affermato Stefanovic che ha sottolineato il modo responsabile e umano con il quale la Serbia affronta la crisi dei migranti. Proprio la "formale" chiusura della rotta è un ostacolo alla esatta stima delle persone in transito, lasciando migliaia di persone intrappolate nelle terre di nessuno specie tra Macedonia e Serbia. La "Dichiarazione Ue-Turchia" prevede, tra l'altro, il pagamento da parte della Unione di 3 miliardi di euro per gli anni 2016 e 2017 a sostegno delle condizioni di vita dei rifugiati siriani in Turchia. A 12 mesi dall'accordo, l'Ue rileva che gli arrivi sono calati del 97%. Dal picco di circa 10 mila arrivi al giorno nell'ottobre 2015, la media attuale è di soli 43. Su base annuale, dai 988.703 dei 12 mesi precedenti ai 27.711 di quelli successivi. I muri e l'intesa con la Turchia hanno bloccato migliaia di persone in Grecia, Macedonia e Serbia -tit\_org-

## Castelluccio tornerà a fiorire

[Redazione]

Castelluccio tornerà a fiorire. Il raccolto delle celebri lenticchie prodotte nella zona messo a rischio dal terremoto ma ora le strade devastate sono state riaperte per consentire la semina. Anche il terremoto, che ha distrutto strade e paesi di Umbria e Marche, è riuscito a cancellare la celebre fioritura di Castelluccio di Norcia, piccolo paese di montagna in provincia di Perugia. A cinque mesi dalle scosse devastanti di ottobre, nei giorni scorsi un gruppo di coltivatori ha raggiunto la piana a bordo dei trattori, che hanno arato la terra per la semina della pianta della lenticchia, specialità della zona conosciuta e apprezzata in tutto il mondo. Così, a giugno, si ripeterà lo spettacolo della fioritura, quando l'intera piana di Castelluccio si colora di rosso, giallo e blu, come la tavolozza di un pittore. Una bellezza che per gli abitanti di Castelluccio, costretti a lasciare le proprie abitazioni lesionate dal sisma, ha il sapore di un ritorno a casa. È un giorno storico, racconta, commosso, Gianni Coccia, che, in questi mesi, si è fatto portavoce delle preoccupazioni degli agricoltori, che temevano di perdere la stagione del raccolto. Per arrivare a Castelluccio bisogna percorrere strade di montagna gravemente danneggiate dal terremoto e, di conseguenza, da mesi chiuse al traffico. Per la semina della lenticchia, è stata fatta un'eccezione, consentendo ai trattori di raggiungere la piana dopo un viaggio di tre ore e mezza. RIPRODUZIONE RISERVATA -tit\_org-

## un romanzo per le scosse

[Redazione]

Un romanzo per le scosse ico è un bambino di otto anni (anzi, quasi nove), che abita a Messina, in Sicilia ed è il protagonista di "Non sta mai ferma" (Gallucci, euro 9.90). Siamo nel 1908, anno in cui la città è rasa al suolo da un terremoto potentissimo. In quei giorni terribili, Mico seguendo gli insegnamenti del nonno e cogliendo alcuni segnali dalla natura, riesce ad avvertire i compagni di classe dell'arrivo delle scosse e a trarli in salvo. Comportamento coraggioso da studiare e imitare. -tit\_org-



**Francesca che trasporta migranti Il mio crimine è la solidarietà***Fermata a Ventimiglia, il procuratore francese ha chiesto 8 mesi di carcere**[Marco Imarisio]*

Francesca che trasporta migranti Il mio crimine è la solidarietà Fermata a Ventimiglia, il procuratore francese ha chiesto 8 mesi di carcere dal nostro inviato Marco Imarisio NIZZA La battuta sulla risposta italiana a Cédric Herrou non la fa sorridere per nulla. Anzi. Io sono una cosa diversa. Io non volevo mediatizzare. Si parla troppo di chi aiuta e troppo poco di chi viene aiutato. Facile dare solidarietà a noi europei, facce note e familiari. No, bisogna darla a chi ha davvero bisogno. Le differenze sono negli spigoli. È contadino di Breil-sur-Roya è diventato il nome che rappresenta l'aiuto ai migranti nella valle stretta tra le montagne di Francia e Italia, il passaggio obbligato per chi cerca un varco nella frontiera di Ventimiglia. Il processo per aver facilitato l'ingresso, il soggiorno e la circolazione di migranti irregolari, gli hanno dato una notorietà non del tutto sgradita. Ma parlare di noi invece è un modo dell'opinione pubblica di sgravarsi la coscienza e continuare a fregarsene di quel che accade, senza mettere attenzione sulla frontiera e sul dramma che si consuma ogni giorno. Francesca Peirotti ha 29 anni, un piercing al naso, una laurea in Economia con tanto di master, e la serietà che deriva dalla consapevolezza di essere una eroina per pochi e una fuorilegge per tanti altri. Martedì pomeriggio è entrata nel tribunale di Nizza determinata a non parlare. E infatti non ha risposto alle domande del presidente della corte. Era stata arrestata l'8 novembre sulla A8, all'altezza di Mentane. Guidava un furgoncino bianco. A bordo c'erano sette giovani eritrei e un cittadino del Ciad. Una pattuglia mista di poliziotti italiani e francesi la seguiva da Ventimiglia, dove aveva fatto salire i migranti. Herrou se l'è cavata con una multa. Con lei il procuratore ci è andato più pesante, chiedendo otto mesi di reclusione ma soprattutto due anni di interdizione dal territorio francese. Ma è stato quando ha risposto con una alzata di spalle alle obiezioni del suo avvocato sull'emergenza umanitaria, che Francesca non ci ha visto più. E ha preso la parola. Gli ho detto che io non vedo la frontiera. Non esiste, e quindi non c'è alcuna illegalità in quel che faccio. Quand'ero piccola ci passavo sempre d'estate con la mia famiglia. Nessuno ci ha mai fermato. Quello è solo un nitro ingiusto e disumano per le persone di colore. Almeno diciamo le cose come stanno. Fine pomeriggio, nel centro della Nizza vecchia. L'associazione Habitat et citoyenneté mette in contatto i migranti che sono riusciti a passare con le famiglie francesi disposte ad accoglierli. Francesca ci lavora per 300 euro al mese. Mette molti paletti alla nostra conversazione. Per indole e per prudenza. Abita sulle alture, in una casa dove insieme ad altri accoglie gli immigrati. Vive tra Italia e Francia. L'anno scorso per due mesi ha fatto da mamma a Loza, una bimba sudanese di 5 anni. La sua famiglia si era divisa al momento della partenza. Quando ha saputo che la madre e il fratello maggiore erano sbarcati in Sardegna, ha noleggiato un camper ed è partita. Ha dato una grossa mano al ricongiungimento familiare, mettiamola così. Vivono ad Amburgo, e stanno alla grande. La loro libertà è la mia libertà. Non c'è un punto di svolta, un momento preciso o un trauma nascosto. Certe volte le cose seguono una linea retta. La mia vita è andata come doveva andare. Sento di non poter fare altro. Chi mi definisce come una passionaria sbaglia. Non sono neppure una volontaria. Mi ritengo una militante, che pratica la disobbedienza civile per eliminare dei confini che non sono solo territoriali. La ragazza di Madonna dell'Olmo, frazione di Cuneo, laureata a Torino, specializzata a Bologna, è la stessa persona che mentre preparava la tesi insegnava italiano ai migranti, che ha trascorso un anno in Etiopia ad assistere bambini sieropositivi, che ha vissuto sei mesi nella giungla di Calais, che è tornata nei luoghi delle vacanze d'infanzia quando nel 2015 ha visto le proteste dei migranti sugli scogli dei Balzi rossi. Fino a diventare la prima attivista italiana processata a Nizza. Per un crimine di solidarietà. Ma non fa nulla. Ho scelto Economia proprio perché volevo capire la ragione di certe disuguaglianze nel mondo. Papa è un rappresentante di commercio in pensione, mamma è una impiegata. Non so se approvano. Hanno accettato, e tanto basta. Anche oggi un'altra realtà ha bussato alla sua bacheca Facebook. Spero che ti arrestino e buttino via la chiave. Grazie per aver portato via dall'Italia otto potenziali rompiscogli. Gli altri messaggi sono

irriferribili. Francesca non si scompone. Ignoranza. Non come insulto ma nel senso di non sapere. Tira fuori una foto dal cassetto della sua scrivania. Si chiamava Milet. Veniva dall'Eritrea, aveva 16 anni. Lo scorso ottobre è stata travolta da un Tir sull'autostrada. Era una mia amica. Sono sopravvissuti alla Libia, agli scafisti, al mare. E muoiono come cani a Ventimiglia. Come fai a guardare senza fare nulla? A chiuderti in casa?. Bussano, questa volta alla porta. La tensione si scioglie. C'è una famiglia in partenza, vuole salutare la sua Francesca, che finalmente sorride. Scusa, ma adesso ho da fare. Dove vanno? Non t'è lo dico. La vicenda Francesca Peirotti è finita sotto processo a Nizza per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Ha trasportato da Ventimiglia otto clandestini Il pm di Nizza Alain Octuvon- Bazile ha chiesto per lei otto mesi di reclusione con la condizionale e due anni di interdizione all'ingresso in territorio francese All'udienza hanno partecipato centinaia di migranti presidiando la zona antistante il Tribunale Dopo aver ascoltato quattro testi della difesa, il giudice ha rinviato al 17 maggio per la sentenza Gli ho detto che non vedo la frontiera, non esiste Quando ero piccola ci passavo e nessuno controllava La parola PASSEUR Il passeur, termine francese che viene tradotto in traghettatore, è colui che, dietro compenso, guida i migranti clandestini nel passaggio della frontiera. Si tratta di un'attività illegale che in Italia configura il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. La sanzione prevista, tanto per chi accompagna gli stranieri irregolari in Italia quanto per chi li trasportaaltri Paesi, è punito con la reclusione fino a tre anni e con multa fino a 15.000 euro per ogni persona favorita.

RtPRODUZIONE RISERVATA -tit\_org-

## Dopo le scosse campagne tradite

[Giulia Cerquetti]

Benito Lorenzotti cammina adagio, appoggiandosi al bastone. Fissa davanti a sé ciò che resta del suo allevamento di bovini da carne, circa 70, nelle campagne vicino a Camerino. Sospira stanco. Il terremoto del 24 agosto ha distrutto una delle sue stalle. Da allora, una parte del suo bestiame, circa 30 capi, è costretta a stare all'aperto, in un recinto di fortuna, giorno e notte. Anche nei giorni delle grandi nevicate gli animali sono rimasti al gelo. Non c'era altra soluzione, spiega Benito. Ogni giorno da Crispiero, il paese dove abita una delle nostre figlie, venivamo fin qua con la jeep per dare da mangiare e da bere alle mucche. Gli animali non si possono abbandonare. Ad aggravare la situazione è arrivato un numero straordinario di cinghiali, che attaccano le mucche. La stalla di legno costruita dopo il terremoto del 1997 ha retto bene. Ma anche il magazzino dell'orzo e il fienile sono stati sventrati. E due animali sono morti. Ora andiamo avanti con le donazioni di mangime e di fieno e l'aiuto di Coldiretti. Ma noi ci vergogniamo a chiedere. Ricominciare, per Benito e sua moglie Graziella, 79 e 75 anni, è dura. Il lavoro di tutta una vita spazzato via in pochi minuti. Siamo stanchi, non ce la facciamo più. L'opzione di vendere gli animali no, per loro che hanno passato la vita a fare gli allevatori sarebbe come rinunciare a un pezzo di cuore. Le mucche ci fanno compagnia, ci aiutano a vivere. Da sempre sto fra gli animali e se non li ho mi mancano. La casetta prefabbricata è appena arrivata. Ma sono ancora in attesa della stalla provvisoria che dovrebbe essere installata. Non hanno idea di quanto dovranno aspettare. Anche loro vittime dei gravi ritardi di una ricostruzione che, da queste parti, a distanza di sette mesi dal primo sisma, appare lentissima, quasi assente. La denuncia è arrivata da Coldiretti, che a metà marzo a Roma ha organizzato una manifestazione di protesta che ha richiamato davanti a Montecitorio allevatori e agricoltori delle zone terremotate. Secondo i dati del dossier " Stalle tradite" nel cratere del terremoto, 131 Comuni colpiti, le aziende agricole sono 25 mila, per più del 96% a conduzione familiare. Nelle aree rurali il terremoto ha causato 2,3 miliardi di danni diretti e indiretti tra strade e infrastrutture, case rurali, stalle, magazzini, fienili. A ciò si aggiunge il crollo della produzione di latte, ridotta del 30%. A marzo, l'85% degli animali "sfollati" non possono essere ospitati nelle stalle provvisorie. Secondo un'analisi di Coldiretti delle Marche, le stalle necessarie per gli allevatori terremotati sono 278. La ditta che aveva vinto l'appalto avrebbe dovuto completare 69 stalle mobili entro il 9 gennaio. Ma a quella data ne risultavano ultimate solo due. Ai ritardi si aggiungono l'inadeguatezza delle soluzioni e i materiali non adatti alle strutture mobili. A rendere la situazione ancora più drammatica è arrivata la neve. Risultato: la strage del bestiame, con oltre 400 tra mucche e pecore morte. A febbraio la Regione ha affidato la costruzione delle stalle a una seconda ditta e ora la situazione si sta evolvendo. Ma, intanto, il comparto di allevatori e agricoltori ha subito un tracollo devastante. E il pericolo da scongiurare è l'abbandono delle zone agricole lacerate. C'è chi caparbiamente resiste e non vuole allontanarsi. Come Vincenzo Perla, 45enne agricoltore di Castelluccio di Norcia, borgo fantasma sulla piana famosa per la fioritura di giu- gno, che oggi si estende davanti allo sguardo come una landa di desolazione. Vincenzo coltivava nella piana lenticchie, farro, roveglia (piselli), aveva un allevamento di pecore. Ogni giorno toma nella terra dove, presto, spera di poter ricominciare a coltivare. Gaspare Rendma, 66 anni, di Accumoli, coltiva 20 ettari. Casa inagibile, la stalla distrutta, il magazzino danneggiato. Aveva anche un alveare, ma è andato perduto. Dopo il sisma per 40 giorni ha dormito nella jeep. Poi si è trasferito nel container. La casetta prefabbricata che gli è stata portata a Natale, a marzo (quando lo incontriamo

) non è ancora pronta. Ora vivo con una pensione di 500 euro, dice con la dignitosa compostezza tipica della gente di queste zone. Resiste anche Gabriele Piciacchia, 55 anni, allevatore di Grisciano di Accumoli, uomo pratico, abituato a lavorare sodo senza troppe chiacchiere. Guarda davanti a sé il cumulo di macerie e polvere che un tempo era lo storico casolare ottocentesco della sua famiglia: Lo aveva comprato mio nonno migrante nelle miniere di carbone della Pennsylvania, quando tornò a Pescara del Tronto. Piciacchia è allevatore da una vita. Aveva 80 bovini da latte:

a novembre, da buon padre di famiglia, ha preso l'amara decisione di venderli tutti. Li ho svenduti a un quarto del loro valore. Ma cosa potevo fare? Farli morire? Un allevatore per sua stessa natura si prende cura degli animali, non li lascia alla morte. Io ho deciso di farli vivere. Ma con l'impegno di ricomprarli - stavolta bovini da carne, non più da latte - una volta che la stalla e il fenile saranno sistemati. Quando, resta un'incognita. Io non sono polemico, ma va detto che c'è stata un'inefficienza. A un'emergenza si risponde con una ricostruzione immediata, osserva, ma i ritardi della burocrazia hanno portato alla disperazione. E tanti imprenditori alla fine se ne sono andati. L'ITALIA DELLA SOLIDARIETÀ. Ma c'è anche il rovescio della medaglia, l'Italia del cuore e della solidarietà che si oppone a quella dell'inefficienza: dietro la stalla, Gabriele mostra la casetta di legno nella quale oggi vivono lui, sua moglie e i due figli. Ci è stata donata da due signore del Friuli: dopo il terremoto del 1976 la tenevano nel loro giardino e l'hanno offerta a noi. Gabriele si commuove nel ricordare i cinque alpini arrivati prima di Natale da Giussano per consegnare la casetta. Vola e storie di generosità che aiutano a non perdere la speranza, quando tutto il resto è andato perduto. Suo figlio Maurizio, allevatore insieme a lui, si è rimboccato le maniche, sta cercando un lavoro, almeno fino a quando non ricostituiranno il bestiame. Non ha alcuna intenzione di andarsene da qui, di prendere la strada della costa, come hanno fatto tantissimi ragazzi. Per i giovani che hanno scelto di fare della campagna la loro vita, rialzarsi e ricominciare da capo è una sfida da affrontare con entusiasmo. Alba Alessandri, 26enne, alleva galline biologiche da cinque anni a Pievetorina (Macerata). La sua famiglia alleva bovini e pecore. Lei ha scelto di produrre e rivendere uova e di seguire la tradizione della sua famiglia. Aveva 12 mila capi, ma le distruzioni del sisma l'hanno costretta a rinunciare a metà degli animali, anche perché per polli e galline non sono previste strutture provvisorie. I suoi genitori stanno aspettando di costruire la nuova stalla, ma ancora non sanno quando e come poterlo fare perché la burocrazia è lenta. A novembre, come se non bastasse, abbiamo avuto anche un attacco di lupi che ci ha ucciso le pecore al pascolo. Il mattatoio di Visso non è più operativo e con la chiusura dei macellai nella zona la vendita è crollata. Non molla Giovanni Angeli, anche lui 26 anni, gestore di un'azienda agricola biologica e di un caseificio a Pievetorina. Insieme alla produzione del pecorino dei Sibillini, l'altro fiore all'occhiello della sua impresa era lo zafferano. Questa coltivazione era presente nel nostro territorio anticamente, spiega, noi l'abbiamo voluta reintrodurre nel 2002 con un progetto promosso dall'Università di Camerino. Dopo il sisma, nel periodo della fioritura le coltivazioni sono state trascurate, i cinghiali hanno distrutto tutto. Il caseificio in parte è inagibile, così come la stalla dei bovini. Ma, al di là delle strutture, i danni del terremoto si ripercuotono sulla quantità e qualità della produzione del latte ovino, che è crollata. Le pecore subiscono fortemente lo stress del terremoto con conseguenze sulla loro capacità di dare latte e sulla bontà del prodotto. Il turismo, spiega, è stato annientato. Ma noi non ci siamo persi d'animo. Anche lui, da giovane imprenditore agricolo, lotta per la rinascita del territorio. A partire da uno sviluppo che valorizzi le montagne, attraverso la creazione di percorsi naturalistici, la formazione di guide turistiche e il collegamento con il turismo delle località costiere. Nello Stato noi non crediamo più, dice Giovanni. Quello che riusciamo a fare lo facciamo con i cittadini, grazie alla straordinaria solidarietà degli italiani. NELLE AREE RURALI IL TERREMOTO HA CAUSATO 2,3 MILIARDI DI DANNI DIRETTI E INDIRETTI, TANTO PER LE STRADE E INFRASTRUTTURE, CASE RURALI, STALLE, MAGAZZINI, FIENILI LE PECORE SUBISCONO FORTEMENTE LO STRESS DEL TERREMOTO, CON CONSEGUENZE SULLA LORO CAPACITÀ DI DARE LATTE

-tit\_org-

TRENT

**Intervista a Filippo Grandi - Trent'anni accanto alle vittime**

ACCANTO E VITTIME

*[Alberto Luciano Laggia Scalettari]*

ESCLUSIVO - INTERVISTA AL CAPO DELL'UNHCR ^ TRENT ACCANTO E VITTIME L'ALTO COMMISSARIO È FILIPPO GRANDI, L'ITALIANO CON LA MASSIMA CARICA DI SEMPRE NELL'ONU. RACCONTA LA SUA INCREDIBILE ESPERIENZA, MA DELINEA SOPRATTUTTO IL "MONDO PROSSIMO VENTURO" di Alberto Laggia e Luciano Scalettari da Ginevra Trent'anni in mezzo a genti in fuga, vittime di violenze, persecuzioni, regimi totalitari, guerre fratricide, devastanti epidemie. Trent'anni di infaticabile, oscuro lavoro cercando di riparare la tela lacerata dai continui fallimenti della politica. Con un solo imperativo: Esserei, comunque. Filippo Grandi di strade polverose e miglia in volo ne ha macinate tante. Di sicuro è l'italiano che ha raggiunto la più alta carica diplomatica all'interno delle Nazioni Unite da sempre, andando a ricoprire dal primo gennaio del 2016 il ruolo di Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). Proprio nel momento in cui è in atto la più grande emergenza umanitaria dalla fine del secondo conflitto mondiale: nel pianeta ci sono 65 milioni tra prurghi e sfollati. Una "nazione" più popolosa dell'intera Italia. Già. Me lo ricordano in molti, osserva sorridendo. In realtà, diciamo che mi sento in dovere soprattutto di dire al mondo che tutti dobbiamo sentirci responsabili di queste persone. È quanto recita la Convenzione di Ginevra del 1951: avendo perso la protezione del loro Paese, i rifugiati sono sotto responsabilità internazionale. Trent'anni, tutti vissuti dentro le agenzie di cooperazione internazionale e - dal 1988 nell'Unhcr - bastano e avanzano per essere una vocazione. E sono sufficienti per un bilancio di vita. Da qui anche l'idea di Grandi, che oggi di anni ne ha 59, di scrivere un libro (Rifugi e ritorni, Mondadori) che racconta la lunga esperienza come operatore umanitario. Non una biografia, ma un tirare le somme di un'esperienza lavorativa e per non dimenticare tanti drammi. Per spiegare in cosa consista il mio mestiere e cosa serva per farlo. Tutto inizia nel 1984, quando, gio vane laureato, decide di partire dalla sua Milano per la Thailandia, come volontario del Catholic Relief Services, la Caritas americana, per assistere i profughi cambogiani fuggiti dalla guerra. Fu un anno e mezzo per me fondamentale, ricorda. Pensavo si trattasse di un'esperienza temporanea. E invece.... Erano anni in cui operare nell'Unhcr non era così popolare come adesso. Oggi gli italiani dentro l'Unhcr sono al terzo posto per nazionalità, dopo americani e francesi. Che mestiere fa il funzionario dell'Unhcr? una professione sulla quale si raccontano tante leggende. Un lavoro che richiede un certo coraggio, ma non più di quello che deve avere il chirurgo quando opera. Soprattutto esige molta tecnica ed esperienza sul campo. Come funziona la macchina dell'Alto Commissariato? L'Unhcr conta 15 mila operatori dislocati in 126 Paesi. Il nostro budget è di 7 miliardi di euro l'anno. Ma, contrariamente a quanto avviene per i caschi blu, il finanziamento degli Stati è volontario: nel 2016 abbiamo ricevuto 4 miliardi di fondi, cioè il 55% del nostro bilancio (che è il record da sempre). È ovvio che in questo modo non possiamo finanziare tutto ma fare una scaletta di priorità. Quali Paesi donano di più? Gli Usa, che nel 2016 hanno dato un miliardo e mezzo di euro, cioè il 35% del totale. Al secondo posto c'è la Germania, con 350 milioni, alla pari della Commissione europea. Poi ancora: Gran Bretagna, Svezia, Norvegia e Francia. L'Italia, che con il Governo Renzi ha aumentato la sua parte, ha dato 30 milioni. Ma una politica come questa non aggrava ancora il fenomeno? Certo. Se ci tagliano i finanziamenti, non essendo noi a ospitare i rifugiati, ma nazioni senza risorse, vicine alle guerre, il mancato aiuto si trasforma in incentivo per queste persone a muoversi. E ciò destabilizzerebbe ulteriormente la situazione, per tutti: per i rifugiati, per i Paesi ospitanti, ma anche per l'Occidente. È quanto accadde nella crisi siriana, nel 2013, quando il Programma alimentare mondiale dimezzò l'aiuto ai rifugiati siriani. Ciò causò l'esodo in Europa e il conseguente sviluppo dell'organizzazione criminale dei trafficanti. La distinzione tra rifugiati e migranti economici ha ancora un senso? Sì. E credo sia importante mantenerla. Un rifugiato non può venire rimandato indietro, perché rischia la vita. La povertà di per sé non minaccia direttamente l'esistenza, se non in alcuni casi. Bisogna invece individuare alcune categorie intermedie di

cosiddetti "immigrati vulnerabili", senza mescolarle con i rifugiati che hanno da decenni precise forme di tutela giuridica a cui sono tenuti tutti i Paesi e con le quali noi possiamo farci forti per garantirne i diritti. L'Occidente vede queste masse in fuga come invasioni. È così? Cifre alla mano, non è un'invasione. In Europa, l'anno scorso è arrivato un milione di migranti. Una percentuale assai minore rispetto a quella di cui si sono fatti carico altri Paesi, molto più poveri di noi. Cosa dovrebbe dire, allora, il Libano, che accoglie da solo lo stesso numero di profughi dell'intero Vecchio Continente? Eppure laggiù nessuno parla di invasione. Conviveremo a lungo con il fenomeno di massifuga? Tanti fattori ci dicono che questo movimento non si fermerà, dai conflitti irrisolti ai regimi abusivi, dai cambiamenti climatici alle situazioni di povertà estrema. Ma bisogna guardare a questo fenomeno, come dice anche il Papa, con occhio positivo, come una risorsa, e non una minaccia. Gestirlo e non subirlo. La "demonizzazione" di questo fenomeno ha impedito ai Governi europei di trovare il coraggio di politiche d'accoglienza comuni, sfidando le strumentalizzazioni. Ma osservo che la solidarietà è ancora molto grande. Lo dico spesso ai nostri governanti: perché non fare leva su questa generosità della società civile? L'abbiamo visto nel 2015: quanta ne ha espressa la popolazione europea?. Tutto da buttare, quindi? No, questo sistema di accoglienza non è da smantellare. Va snellito. La questione per l'Europa, oggi, è ritrovare un'azione e una solidarietà comune, evitando muri e respingimenti. Ci sono due diritti che non vengono rispettati, quello di emigrare ma anche quello di restare. C'è chi contesta il diritto a migrare. In realtà chi lo fa difende il diritto a migrare dei ricchi, perché sono solo i poveri a cui non lo si riconosce. Io dico che chi non ha più protezione dallo Stato in cui vive ha diritto a chiederlo altrove. Aggiungo che diritto o no le persone migrano, ed è un fatto. Il problema quindi è gestire il fenomeno, se no poi si crea la situazione in cui ci troviamo adesso. Nel 1994, quando è arrivato un milione di persone a Goma in 72 ore noi avevamo i mezzi per aiutare 50 mila persone. La sfida non era se accogliere o meno, ma come far fronte all'emergenza, occorreva un'organizzazione quasi militare. L'Europa è andata in crisi per l'arrivo di poche migliaia di persone al giorno. Nel 2016 45 milioni di profughi. Perché sono ancora in aumento? C'è più di una causa. Dalla fine della guerra fredda è esploso il problema dei cosiddetti "Stati falliti": Somalia, Afghanistan, la stessa Siria, e diversi altri. Molte delle guerre di oggi dipendono dal collasso di alcuni Stati. Nel contempo è sempre più evidente che il mondo è multipolare, e perciò ha più difficoltà a risolvere i conflitti, perché gli attori e gli interessi in gioco sono complessi e spesso contrastanti. Il sogno delle Nazioni Unite come luogo dove queste tensioni si ricompongono è ancora più difficile da realizzarsi in un mondo multipolare. Va anche detto che il numero dei conflitti non è molto cresciuto. È la durata che è aumentata. E la violenza contro i civili ha assunto proporzioni che la stessa Croce Rossa dice di non aver mai visto. Un imbarbarimento della guerra senza precedenti. A proposito del Sud Sudan, il Papa ci vuole andare... Ho avuto un lungo colloquio, nel settembre scorso, con papa Francesco. Il Santo Padre non ha certo bisogno dei miei suggerimenti, ma gli consigliai di andarci in visita. La cosa che mi ha impressionato in quel colloquio è stata l'estrema conoscenza delle situazioni. Nel Papa ha trovato un alleato. Beh, più che lui il mio alleato, semmai sono io il suo. Di questi 30 anni l'uomo Filippo Grandi cosa si porta dentro? L'esperienza più difficile è stata senz'altro l'esodo dei profughi ruandesi a Goma, dopo il genocidio del 1994. Mi ha segnato profondamente, anche dal punto di vista esistenziale e di fede. Di fronte a quell'immane disastro umanitario ti chiedevi dov'era Dio. Un momento della mia vita davvero drammatico. Vedevo morire 4 mila persone al giorno. Sofferenze disumane. Terrificante, davvero terrificante. Qual è stato il momento in cui ha avuto più paura? La paura è uno dei temi più ricor-

**riINTERVENTO UMANITARIO  
CERCA DI UNIRE I COCCI DEI FALLIMENTI DELLA POLITICA. QUANDO FINISCE LA GUERRA MA DEVE  
ANCORA COMINCIARE LA PACE ARRIVIAMO NOI... L'ESPERIENZA PIÙ DIFFICILE? IL TRAGICO ESODO DEI  
RUANDESI A GOMA, NEL 1994, DOPO IL GENOCIDIO. MI HA SEGNATO PROFONDAMENTE, ANCHE DAL  
PUNTO DI VISTA DELLA FEDE A GINEVRA E FRA I PROFUGHI**

Qui sopra: un momento dell'intervista a Filippo Grandi. Foto grande: l'Alto commissario in visita al campo di Kakuma, in Kenya, che accoglie soprattutto rifugiati sudanesi e somali. renti nel libro. Ci sono diversi tipi di paura. Durante la guerra civile in Liberia ho provato quella fisica, perché un gruppo di ribelli ci ha tenuti sotto sequestro. Ma la paura più ricorrente è stata quella politica: quando

c'è la pressione dei Governi, che può essere molto pesante. Infine, c'è la paura dovuta all'esposizione mediatica: devi prendere decisioni vitali, e sei sotto gli occhi del mondo. Credo che la paura sia sana. È come la febbre, ti aiuta a capire che devi gestire una certa situazione con molta prudenza. Non bisogna aver paura di aver paura. È UN SENTIMENTO SANO LA PAURA. COME LA FEBBRE. TI AIUTA A CAPIRE COSA FARE. NON BISOGNA AVER PAURA DI AVER PAURA

IL LIBRO: RIFUGI E RITORNI UN VIAGGIO TRA GLI ORRORI DELLA STORIA È la storia di un "viaggio", durato trent'anni, tra gli "orrori della storia" sempre dalla parte delle vittime. Filippo Grandi, Alto commissario dell'Unhcr, in Rifugi e ritorni (Mondadori) raccoglie le memorie della sua lunga esperienza come funzionario in agenzie di cooperazione internazionale e nell'Alto Commissariato per i rifugiati. Scritto tra l'Italia e il Libano, in una pausa tra un incarico e un altro, prima di essere nominato Alto commissario, Grandi ripercorre il suo impegno tra le popolazioni in fuga: dai curdi iracheni scampati al regime di Saddam Hussein, ai profughi ruandesi dispersi nelle foreste della Repubblica Democratica del Congo, dagli afgani di ritorno da Pakistan e Iran, ai rifugiati palestinesi accolti in Siria. I DATI DELL'UNHCR PROFUGHI: UN POPOLO PIÙ GRANDE DELL'ITALIA Un intero Paese, più grande dell'Italia o della Francia: oltre 65 milioni di persone costrette alla fuga (rispetto ai 59,5 milioni di un anno prima). L'ultimo Rapporto dell'Unhcr (dati 2015) presenta un quadro drammatico, con numeri mai raggiunti dal Dopoguerra. Il totale di 65,3 milioni comprende 3,2 milioni di persone in attesa di decisione sulla loro richiesta d'asilo in Paesi industrializzati (il più alto totale mai registrato dall'Unhcr), 21,3 milioni di rifugiati nel mondo (1,8 in più rispetto al 2014, il dato più alto dagli anni '90), e 40,8 milioni di persone costrette a fuggire dalla propria casa ma che si trovano ancora nel proprio Paese. A livello globale, con una popolazione mondiale di 7,3 miliardi di persone, significa che 1 su 113 è oggi un richiedente asilo, sfollato intemo o rifugiato, un livello di rischio senza precedenti, secondo l'Agenzia Onu. Guerre e persecuzioni, scrive l'Unhcr, hanno portato a un significativo aumento delle migrazioni forzate, toccando livelli mai raggiunti prima, con sofferenze umane immense. UN PEZZO DI MONDO IN FUGA A sinistra: l'Alto commissario tra alcune bambine sfollate con le famiglie in Colombia, a causa della guerra civile. Sotto: un gruppo di migranti appena sbarcato ad Augusta, in Sicilia. -tit\_org- [Intervista a Filippo Grandi - Trent'anni accanto alle vittime](#)

## Terremoto fiaccolata a L`Aquila

[Redazione]

a Una "fiaccolata della Memoria" si è tenuta ieri sera all'Aquila in ricordo delle vittime del 6 aprile 2009, quando una violenta scossa sismica distrusse la città. La fiaccolata, a cura dai Comitati dei familiari delle vittime, è partita a tardissima sera. Una ricostruzione e un rilancio sociale ed economico tra luci e ombre: è l'immagine dell'Aquila e del suo circondario. La ricostruzione privata, quella cioè degli appalti affidati direttamente dai cittadini, è a buon punto mentre segna il passo quella pubblica, Anche i segnali di ripresa economica e sociale sono ancora insufficienti. E i nuovi terremoti riportano la paura. -tit\_org- Terremoto fiaccolata aAquila



**DECRETO LEGGE****Terremoto, 375 milioni per allevatori e agricoltori**

[Redazione]

DECRETO LEGGE Trentacinque milioni di euro per il sostegno al reddito delle imprese nelle zone terremotate e 340 milioni per il rilancio delle filiere. Sono le misure contenute nel cosiddetto Decreto legge terremoto, convertito in legge ieri dal Senato. Per il mancato reddito degli allevatori sono stati stanziati 35 milioni di euro, inseriti nel pacchetto zootecnia autorizzato dalla Commissione Uè. Per i bovini viene stabilito un aiuto a capo di circa 400 euro. Le misure saranno attive da gennaio 2017. -tit\_org-

Passati 8 anni dalla catastrofe. E il Comune ha a disposizione 44 milioni dal 2013

## All'Aquila le scuole non sono antisismiche

*Test falliti, ma i ragazzi delle superiori ci vanno lo stesso. Seimila bimbi delle elementari nei container scaduti*

[Miska Ruggeri]

Passati 8 anni dalla catastrofe. E il Comune ha a disposizione 44 milioni dal 2013 All'Aquila le scuole non sono antisismiche. Test falliti, ma i ragazzi delle superiori ci vanno lo stesso. Seimila bimbi delle elementari nei container scaduti L'AQUILA:::MISKARUGGERI Ad ascoltare il sindaco Massimo Cialente del Pd, che anche in queste ore non mancherà certo di fare le solite passerelle televisive, all'Aquila si sono fatti miracoli e la ricostruzione procede per il meglio. E invece, a otto anni esatti dal terremoto del 6 aprile 2009, la situazione è disastrosa. Il centro storico adesso è sì un megacantiere, forse il più grande d'Europa, ma la stragrande maggioranza degli abitanti non è rientrata nelle case e anche i negozi tornati nella loro sede originaria sono pochissimi. Per descrivere tutto ciò che non va ci vorrebbe un libro. Quindi ci limitiamo a un esempio emblematico, tratto da uno speciale appena pubblicato dell'Ansa per non farci tacciare di parzialità: le scuole. Ebbene, nel capoluogo abruzzese, situato nel cuore di una zona a elevato rischio sismico, a una trentina di km in linea d'aria da Amatrice, 6mila bambini vanno ancora in classe nei container (i 36 Musp - Moduli uso scolastico provvisorio - allestiti nel settembre 2009 che, secondo le stesse ditte costruttrici, potevano durare solo quattro anni) nessuna delle loro scuole è stata finora ricostruita, nonostante 44 milioni di euro siano disponibili nelle casse comunali sin dal 2013-2014. Negli uffici, compatibilmente con il personale che abbiamo, stiamo facendo il massimo, assicura tuttavia l'assessore Maurizio Capri. Risultato: in questi grandi prefabbricati, che ovviamente cadono a pezzi (infiltrazioni, problemi alle fogne e ai condizionatori, pavimenti che si staccano), si trovano ancora quasi tutte le scuole primarie, le scuole medie, il liceo musicale e l'istituto alberghiero. E le vecchie sedi centro non sono state nemmeno demolite. Inoltre, la maggior parte dei ragazzi delle superiori è costretta a frequentare istituti con indici di vulnerabilità sismica molto bassi. Un dato già noto alla Provincia nel 2013 (su elementari e medie il Comune è ancora inadempiente e nessuno conosce il reale stato degli edifici), ma reso pubblico solo nel gennaio 2017, dopo una richiesta di accesso agli atti da parte dei genitori. Clamoroso il caso del Liceo Classico "Domenico Cotugno" a Pettino, che stando alle carte ha problemi statici e strutturali a prescindere da un eventuale terremoto. Così a febbraio è stato chiuso e gli studenti trasferiti nell'istituto tecnico Itis Amedeo D'Aosta (che ha un indice ancora più basso) e costretti ad andare a lezione di pomeriggio, fino alle 18.30 sabato compreso, per approfittare delle aule lasciate libere dai normali frequentanti. Poi a marzo il rientro alla base (ma non nei corpi G), con i carichi accidentali, però, abbassati da 300 kg/mq (come previsto dalle norme per le scuole) a 200 Kg/mq, con conseguente ricorso al Dòã. Ma anche le altre scuole superiori, secondo le verifiche, non sono state adeguate sismicamente. L'indice, ricordiamo, è positivo se maggiore o uguale a 1, negativo se minore di 1. Ebbene, il Cotugno ha una vulnerabilità di 0,26, lo Scientifico Bafile 0,36, l'Itis 0,17. Ovvio, in tali condizioni, con la terra che continua a tremare (il 18 gennaio ci sono state quattro scosse di magnitudo superiore a 5, con epicentro a Montereale, distante una ventina di chilometri), la paura che monta e la Commissione grandi rischi che evoca possibili scosse fino a magnitudo 6-7, che un gran numero di famiglie decida di andare via dall'Aquila, iscrivendo i figli in scuole di altre città: Pescara, Roma, Teramo. Chi se la sente, del resto, di entrare tranquillamente in edifici non sismicamente sicuri perché non sismicamente adeguati, ma regolarmente aperti in virtù di certificazioni di agibilità emesse prima delle verifiche di vulnerabilità? La scuola elementare De Amicis in piazza San Bernardino all'Aquila puntellata subito dopo il sisma e rimasta così -tit\_org- All'Aquila le scuole non sono antisismiche

**Post Terremoto. Progetto finanziato dal Cavallino con 7 milioni**

## **Amatrice: centro polivalente grazie all'asta della Ferrari**

[Mariano Maugeri]

Post Terremoto. Progetto finanziato dal Cavallino con 7 milioni Amatrice: centro polivalente grazie all'asta della Ferrari

Mariano Maugeri AMATRICE. Dal nostro inviato Lei cosa avrebbe fatto al mioposto? Il sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi, interpellato da Tiscali.it, si scioglie in un sorriso e cerca la compiacenza del cronista. Torna della chiacchierata: lo smantellamento della scuola assemblata in ottobre dalla Provincia autonoma di Trento. Al suo posto sorgerà il centro omnicomprensivo con tanto di convitto, biblioteca, ludoteca e palestra finanziato dalla Ferrari, che per volere di Sergio Marchionne ha messo a disposizione i 7 milioni di dollari incassati durante un'asta tenuta a Daytona, in Florida. Ad aggiudicarsi il cinquecentesimo e ultimo esemplare de "La Ferrari", la prima ibrida di Maranello, un mostro da 963 cavalli costruito per finanziare la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, è stato un facoltoso signore che ha evitato di declinare le generalità. Pirozzi spiega la sua filosofia: Si tratta di una struttura definitiva al posto di un'altra provvisoria, per quanto stupenda. Non comprendo le polemiche di questi giorni: chiunque al mio posto avrebbe scelto di realizzare una scuola definitiva. La nuova struttura organizzata in cinque edifici ospiterà il liceo scientifico internazionale a indirizzo sportivo, al quale si sono già iscritti 29 ragazzi, 16 dei quali da fuori regione. Sorgerà a San Cipriano, proprio nello stesso luogo dove furono montati a tempo di record i container dalla Provincia autonoma. Centocinquanta volontari calarono da Trento armati di solidarietà, denari euro) e 8.600 chilogrammi di acciaio. Ci vollero 16.900 ore di lavoro per completare i 430 metri quadri e i container policromi (giallo, rosso, blu e bianco), ingentiliti dalle tettoie di legno, che ospitano tutt'ora 160 bambini delle scuole elementari e medie, più una cinquantina di ragazzi del liceo, i cui moduli sono stati consegnati nel novembre 2016. A muoversi nei giorni di fine estate fu direttamente Palazzo Chigi. L'ex premier Matteo Renzi e il ministro delle Infrastrutture Graziano del Rio chiesero espressamente ai trentini di costruire un luogo che rappresentasse un simbolo di rinascita. Da quei giorni sembra passato un secolo. Ugo Rossi, il leader della Provincia, solitamente di poche parole, stavolta non si lascia scappare neppure una sillaba. A parlare per lui è il capo ufficio stampa, che si trincerò dietro un preambolo: Siamo persone serie. E poi aggiunge: Il nostro interlocutore è Palazzo Chigi: furono loro a chiederci di intervenire. E da Roma attendiamo spiegazioni. 11 contegno valligiano non riesce a dissimulare il disappunto. A rappresentare lo stato d'animo della Provincia autonoma è l'assessore alla Protezione civile, Tiziano Mellarini: Ci aspettavamo almeno una telefonata dal sindaco Pirozzi, che non incontriamo dal mese di settembre: un tavolo di confronto sarebbe stata la soluzione perfetta. Anche sulla destinazione dei container si è aperta una piccola querelle. Pirozzi, in un'intervista all'Ansa, sostiene che non sarà demolita ma smontata e riconsegnata alla Protezione civile. La Protezione civile però gira la questione a Errani: Se ne occupa il commissario alla ricostruzione dicono quasi con sollievo. Ma il portavoce del commissario chiede tempo per verificare. A stupirsi di questa confusione è il funzionario operativo della Protezione civile che affianca Pirozzi nei progetti di ricostruzione, il quale prova a ristabilire la gerarchia delle priorità: Di sicuro un paio di container servirebbero al Comune di Amatrice: il Coc - il centro operativo comunale che coordina gli interventi su un territorio con ben 69 frazioni - è ospitato ancora in una tenda. LA POLEMICA' edificio sorgerà al posto della scuola donata e assemblata a ottobre dalla Provincia di Trento che ora chiede spiegazioni 7 Il valore dell'asta Ferrari Per volere del presidente Sergio Marchionne, Ferrari ha destinato ad Amatrice i 7 milioni incassati dall'asta per il 500 esemplare de L

a Ferrari, prima auto ibrida prodotta da Maranello Le ore di lavoro dei trentini Per realizzare la scuola prefabbricata la Provincia di Trento ha impiegato 150 volontari che hanno assemblato 8.600 chili di acciaio in 16.900 ore di lavoro. Donati anche 770 mila euro al comune terremotato -tit\_org- Amatrice: centro polivalente grazie all'asta della Ferrari

## Che fare del weekend - Fine settimana tiepido e tranquillo Nubi a Nord, tramontana a Meridione

[Daniele Cat Berro]

Fine settimana tiepido e tranquillo Nubi a Nord. tramontana a Meridione DANIELE CAT BERRO La circolazione di aria instabile attiva sull'Italia si sta indebolendo, relegandosi alle regioni centro-meridionali, mentre dal Nord avanzano rasseramenti e durante il fine settimana acquisterà importanza un'alta pressione associata ad aria nuovamente tiepida. Tuttavia un debole flusso umido da Est causerà parziali addensamenti tra Valpadana e basse valli alpine. Domani prevarrà dunque il sereno, salvo residua nuvolosità con qualche pioggia in Calabria e Sicilia, e banchi di nebbia o nubi basse al mattino sulle pianure del Nord, dissolvimento nelle ore centrali. Sabato e domenica tempo soleggiato su quasi tutto il Paese, a tratti più nuvoloso al Settentrione soprattutto al mattino e alla sera, sulle pianure pedemontane e sulle Prealpi, ma senza precipitazioni. Cumuli in formazione e un rovescio pomeridiano non escluso sull'Appennino, rimarrà più sereno lungo i litorali della penisola, sulle isole, e sulle zone interne delle Alpi (alta Val d'Aosta, Valtellina, Alto Adige). Quanto alle temperature, venerdì sarà un po' fresco lungo l'Adriatico, soggetto a correnti da Nord-Est, con massime ferme a 14-16 C; altrove complice il soleggiamento e l'afflusso d'aria più calda - si guadagneranno alcuni gradi, fino a salire a 20-24 °C sabato e domenica al Settentrione e tra le regioni tirreniche e la Sardegna. Folate moderate-tese di tramontana e bora soffieranno venerdì e sabato tra il basso Adriatico e lo Ionio, a tratti mossi, per il resto venti e mari tranquilli, solo brezze termiche su coste e valli interne. A parte qualche grigiore al Nord, sarà un week-end di quiete meteorologica in Italia. Al Nord orti e giardini sono pronti per semine e trapianti di colture primaticce - patate, piselli, insalate, biette, carote... - mentre per ortaggi più esigenti come pomodori, peperoni e melanzane è bene attendere ancora un mese, senza farsi ingannare dagli eccessivi tepori delle scorse settimane, poiché in primavera brevi ricadute di stampo quasi invernale sono sempre dietro l'angolo. Sulle Alpi la stagione dello sci sulle piste sta per terminare, ma in Piemonte e Val d'Aosta sopra i 2000 m, dove ora si concentrano gli sci-alpinisti, l'innevamento è ancora molto abbondante (talora più di due metri di spessore), e attenzione al pericolo di valanghe, che resta al grado 3 (marcato) sulle zone di confine. -tit\_org-

## Vulcani furiosi

[Rossana Rossi]

I pennacchi sono quelle colossali colonne di ceneri e lapilli che vulcani "sparano" in atmosfera a una velocità di 90 metri al secondo e ricadono a terra anche a centinaia di chilometri di distanza. I loro movimenti ostacolano il traffico aereo e condizionano il clima, l'agricoltura e la nostra salute. Ecco perché i geologi li studiano. È Rossana, Centinaia di voli cancellati, chiuso lo spazio aereo di Gran Bretagna, Danimarca, Belgio, Svezia, Francia, Polonia, dieci milioni di passeggeri a terra: queste nel 2010 le gravissime conseguenze dell'eruzione del vulcano situato sotto il ghiacciaio Evjafjallajökull in Islanda. L'immissione nell'atmosfera di enormi quantità di cenere, dovute al parziale scioglimento del ghiacciaio, generò una nube che si mantenne in sospensione per settimane. Seppure non in forma così spettacolare, anche i nostri vulcani possono essere responsabili di analoghi disagi. E già accaduto più volte, infatti, che le eruzioni dell'Etna abbiano provocato il blocco dell'aeroporto catanese di Fontanarossa, il terzo più grande del Paese, situato a 48 km di distanza dal vulcano. Comprendere la dinamica dei pennacchi eruttivi rappresenta pertanto una delle più importanti sfide della vulcanologia moderna, soprattutto per le implicazioni che ha sui rischi associati alla ricaduta di lapilli e ceneri: un problema che non riguarda solo il traffico aereo, ma anche la salute pubblica e l'agricoltura. Movimenti diversi. Consapevoli della necessità di elaborare nuovi modelli in grado di prevedere il comportamento delle ceneri liberate dalle eruzioni, i geologi dell'Ingv, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, hanno condotto un'interessante ricerca: un esperimento basato sul confronto tra i principali modelli di comportamento delle eruzioni che si verificano nel mondo. Le dinamiche dei flussi piroclastici, spiega il coordinatore della ricerca Antonio Costa, sono influenzate dalle loro complesse interazioni con l'atmosfera circostante. Analizzare queste dinamiche è fondamentale per stimare quanto materiale viene liberato durante le eruzioni e come si disperde, in modo da ottenere una stima attendibile del rischio per gli aerei e dei pericoli che possono derivare dalla ricaduta di lapilli e ceneri. I ricercatori hanno simulato il comportamento delle ceneri, filmando le particelle cadute durante le eruzioni con telecamere ad alta velocità e ad alta definizione, e poi riproducendo gli stessi esperimenti attraverso modelli matematici. Si è così scoperto che il processo di dispersione nell'atmosfera dopo un'eruzione è incredibilmente complesso e caotico a causa del diverso comportamento delle particelle di diverse dimensioni e dell'incertezza nella distribuzione: alcune possono rimanere in aria per pochi minuti, mentre altre possono rimanere in volo per anni, viaggiando migliaia di chilometri in tutto il mondo. Fulmini tra le polveri. Nelle fasi più parossistiche di un'eruzione, quando il pennacchio di ceneri torreggia sopra il vulcano, succede spesso che si scatenino terrificanti tempeste di fulmini, alcuni dei quali superano il chilometro di lunghezza. Capirne la dinamica non è semplice anche perché il fenomeno è spesso transitorio: tuttavia, un team dell'Università dell'Illinois (Usa) sembra aver trovato una buona spiegazione. Il più delle volte, racconta il responsabile del team Pinaki Chakraborty, i pennacchi vulcanici salgono verso l'alto e tendono a diffondersi lateralmente assumendo una forma circolare. Ma quando abbiamo studiato una serie di immagini satellitari dell'eruzione del Monte Pinatubo avvenuta nel 1991 nelle Filippine, abbiamo notato che i margini della colonna di polvere andavano progressivamente separandosi in 5 lobi. Ci siamo così accorti che l'interazione delle correnti ascensionali con i venti induceva il pennacchio a ruotare in senso antiorario, generando una forza centrifuga che spingeva i lobi verso l'esterno: si trattava di un vero e proprio tornado in grado di generare un'intensa attività elettrica. Ciò avviene perché il vapore acqueo presente nelle polveri, salendo si raffredda, irrasfonandosi in un misto di goccioline particelle di cenere coperte di ghiaccio. L'acqua e le particelle ghiacciate, sfregando l'una contro le altre, generano cariche elettrostatiche come avviene nei comuni temporali. Analizzando vari tipi di eruzioni, si è scoperto che esistono almeno due tipi di flussi piroclastici vulcanici. Bombe, lapilli e ceneri: è questione di dimensioni. I flussi piroclastici sono miscele di particelle solide e gas espulse dai vulcani durante le eruzioni esplosive. Cambiano nome a seconda delle loro dimensioni. Blocchi e bombe. Superiori a 64 mm,

i primi sono emessi dal cratere allo stato solido, le seconde sono pezzi di magma allo stato fluido. Lapilli. Hanno dimensioni comprese tra 64 e 2 millimetri. Ceneri. Costituiscono la maggior parte del materiale espulso. Hanno diametro inferiore a 2 mm e sono prodotte dalla frantumazione delle rocce e del magma. Nelle eruzioni più violente sono proiettate nell'atmosfera con velocità iniziali attorno agli 80-90 metri al secondo e possono essere trasportate da vento e correnti aeree per grandi distanze, in senso orizzontale e verticale. Il filo si forma alla bocca del vulcano, mentre l'altro "accende" la sommità della nube, dando il via a un gioco di luci che rende l'eruzione uno spettacolo senza uguali. Il vulcano che rubò l'estate al mondo il 10 aprile 1815 sull'isola di Sumbawa, nell'arcipelago indonesiano della Sonda, il vulcano Tambora produsse la più violenta e mortale eruzione vulcanica dall'ultima Era Glaciale. L'evento generò una gigantesca colonna eruttiva che si spinse fino a 50 km di altezza, 150 km cubi di cenere e aerosol si diffusero in atmosfera affievolendo la luce del sole e facendo scendere le temperature globali di circa 1,7 gradi. Le conseguenze furono disastrose: l'inverno tra il 1815 e il 1816 fu rigidissimo e il 1816 è passato alla storia come "l'anno senza estate". In primavera inoltrata il ghiaccio distrasse gran parte dei raccolti dell'America del Nordest e dell'Europa occidentale e piogge torrenziali si abbatterono ovunque. Pare anche che il freddo e la conseguente carestia abbiano causato la prima pandemia di colera, che dalla regione del Gange si estese a tutta l'Asia meridionale, al Medio Oriente e poi al Mar Caspio e di lì alle coste del Baltico. Che cosa sono le "nubi ardenti"? Masse incandescenti di gas, ceneri e polveri fino a 1.200 di temperatura che corrono sui versanti del vulcano ad altissima velocità (300 km orari) incenerendo tutto ciò che incontrano: sono le nubi ardenti, uno dei più pericolosi fenomeni che si possano verificare durante un'eruzione. Il 24 agosto del 79 d.C. uno di questi mostri scese dalle pendici del Vesuvio distruggendo Pompei ed Ercolano e uccidendo gli abitanti che vi erano rimasti. Secondo una stima di Plinio il Giovane, testimone del fenomeno, l'altezza della nube indicata secondo le moderne unità di misura raggiungeva i 26 km. A generare le nubi ardenti sono i cosiddetti "vulcani grigi", giganti esplosivi la maggior parte dei quali è distribuita attorno all'Oceano Pacifico quella che è stata battezzata "cintura fuoco". Una delle loro caratteristiche è proprio quella di proiettare i propri detriti fino a quote altissime grazie anche alle correnti ascensionali prodotte dall'intenso calore. POMPEI Con la tecnica dei calchi, consistente nel riempire di gesso il vuoto lasciato dai corpi delle vittime dissolte nel materiale vulcanico, abbiamo un'impressionante testimonianza della catastrofe del 79 d.C. LAMPI Nelle fasi parossistiche di un'eruzione possono scatenarsi tempeste di fulmini, alcuni dei quali superano il chilometro di lunghezza. -tit\_org-

## AAA 55 mila verifiche cercansi

*Tanti sono i sopralluoghi che devono ancora essere realizzati sugli edifici colpiti dal sisma del Centro Italia. E il termine fissato dalla Protezione civile a fine aprile rischia di saltare.*

[Laura Della Pasqua]

AAA 55 mila verifiche cercansi Tanti sono i sopralluoghi che devono ancora essere realizzati sugli edifici colpiti dal sisma del Centro Italia. E il termine fissato dalla Protezione civile a fine aprile rischia di saltare. di Laura Della Pasqua e verifiche di agibilità sugli edifici privati coordinate dalla Dicomac e dalle Regioni, salvo imprevisti, dovrebbero concludersi in circa due mesi. Era il 22 febbraio scorso quando la Protezione civile contestava l'inchiesta di Panorama sull'esiguo numero di sopralluoghi post terremoto (vedere la nota in alto a pagina 75) che costringeva tanti sfollati a restare fuori casa. E ora che alla scadenza indicata dalla Protezione mancano solo 15 giorni, sono proprio i sindaci a denunciare che per completare le verifiche ci vorranno ben più di due mesi promessi. Peraltro l'ente guidato da Fabrizio Curcio fa sapere che attualmente mancano circa 55 mila sopralluoghi, dato che su 206 mila richieste ne sono stati effettuati circa 150 mila. Non si tratta di una cifra alta, ma il lavoro che i Comuni e le squadre incaricate di indicare lo stato di salute degli edifici devono fare è enorme sia per la mancanza di personale sia per le complessità burocratiche. Eppure le verifiche sono il primo mattone della ricostruzione. Finché non c'è un quadro certo dell'entità dei danni, di quanti e quali sono gli edifici inutilizzabili e di quelli che richiedono solo interventi leggeri, non si può dire conclusa l'emergenza e la ricostruzione non può partire. Noi prima di luglio non c'è la faremo: gli uffici tecnici sono sommersi di pratiche e procedono a rilente dice a Panorama il sindaco di Teramo Maurizio Brucchi. Su 5 mila sopralluoghi ne abbiamo effettuati 3 mila, ma per i restanti ci vorranno ancora dei mesi. Gli sfollati ancora alloggiati negli alberghi sono 4 mila, ma solo da poco abbiamo ottenuto dalla Protezione civile più squadre per i rilievi e non bastano. Inoltre, c'è ancora tanto lavoro da fare, ma la legge ci impedisce di assumere. Finché non diventa operativo il decreto Gentiloni, infatti, i Comuni con più di 30 mila abitanti non possono impiegare personale aggiuntivo. Ad Ascoli la situazione non è migliore. Su circa 7 mila richieste sono stati effettuati 1.500 sopralluoghi. La Protezione civile dice che saranno ultimati entro aprile? Per noi sarà difficile rispettare anche la data del 31 luglio quando scadrà il termine per presentare le domande d'accesso ai contributi pubblici da parte di chi ha avuto la casa lesionata afferma il sindaco Guido Castelli. Senza la scheda che certifica il danno, niente soldi. Io ho già chiesto che questa scadenza sia spostata. Un ritardo legato anche al fatto che il Comune ha dovuto aspettare da fine ottobre al 6 dicembre prima di avere dalla Protezione una squadra di tecnici per i rilievi. Poi Castelli descrive la complessa procedura: le domande per le verifiche vanno caricate su una piattaforma informatica predisposta dalla Protezione civile, ma prima il Comune deve raccogliere le informazioni catastali degli immobili. Se l'abitazione è inutilizzabile in sindaco emette un'ordinanza di sgombero. Poi si procede con la notifica al proprietario. Ma spesso le schede compilate dai tecnici sono incomplete o poco chiare e allora vanno riscritte allungando i tempi. Luca Giuseppetti, primo cittadino di Caldarola, un borgo in provincia di Macerata di 1.800 abitanti, ora spopolato, lamenta che non può procedere con i sopralluoghi perché gli sono stati tolti i vigili del fuoco, senza i quali le squadre dei tecnici non possono farsi largo tra le macerie. E attacca: Siamo bloccati. Va fatto ancora il 65 per cento delle schede Aedes (Agibilità e danno nell'emergenza sismica) e di sicuro non finiamo per aprile. A Treia, sempre nel maceratese, il primo cittadino Franco Capponi esclude che i sopralluoghi possono essere ultimati prima di giugno o luglio. Ne devono essere effettuati 500 su 1.560 segnalazioni e mancano le squadre della Protezione civile: per non bloccarci siamo stati costretti a mettere in campo i tecnici comunali. A Castelsantangelo sul Nera, nonostante non occorrono particolari rilevazioni perché tutto è stato raso al suolo, siamo ancora alle prese con le schede conferma sconsolato il sindaco Mauro Falcucci. Vanno effettuati ancora 148 sopralluoghi e vorremmo ultimare l'operazione per fine di aprile. Ma dal momento che le squadre della Protezione non sono sufficienti, per accelerare stiamo utilizzando i nostri professionisti. Se il tempo per le verifiche continua ad

allungarsi, è venuto meno anche quello per portare le cassette di legno nei luoghi del disastro. La scadenza dei sette mesi indicata dal governo, infatti, non sarà rispettata. Il bilancio è sconcertante: 25 Sae (Soluzioni abitative di emergenza) consegnate ad Amatrice a fronte delle 459 necessarie; 26 moduli sono in corso di montaggio a Pescara del Tronto, dove le famiglie entreranno a maggio; a Morda ne sono arrivate 18 nella frazione di San Pellegrino e 20 nel capoluogo. E stiamo parlando dei prefabbricati ordinati dopo la scossa del 24 agosto 2016. Un vero fallimento che ha spinto il governo a inserire nell'ultimo decreto la possibilità di acquisire al patrimonio pubblico gli immobili invenduti. A complicare ancor più la situazione ci sono i paradossi legislativi. Dato che vige ancora il pareggio di bilancio, i sindaci non possono spendere le donazioni ricevute lo scorso anno: le potranno impiegare solo nel 2018 ma indicando un progetto di spesa nel 2017. Inoltre, si continua a rinviare la zona franca fiscale, per non parlare delle cattive notizie in arrivo da Bruxelles. Gli ambasciatori degli Stati membri della Ue hanno abbassato al 90 per cento il finanziamento, tramite il Fondo di coesione europeo, delle spese per la ricostruzione. La decisione definitiva però spetta al Parlamento europeo. Che, si spera, faccia marcia indietro. RIPRODUZIONE RISERVATA Smentita non smentita A fianco, la parte iniziale della nota inviata il 22 febbraio dalla Protezione civile al direttore di Panorama per smentire le anticipazioni del settimanale sull'esiguo numero di verifiche d'agibilità degli edifici. Sotto, la copertina del numero 10 in edicola il 23 febbraio con l'inchiesta. A sinistra, il centro di Camerino. Genti e direttore, in riferimento all'anticipazione di Panorama in edicola domani, si precisa che le verifiche di agibilità private coordinate dalla e dalle Regioni, salvodovrebbero concludersi a differenza di quantosettimana e a seguito di Ufficio stampa del Capo dipartimento Presidenza del Consiglio dei ministri Dipartimento della Protezione civile -tit\_org-



## **L'emergenza è pesante, ma nessuno da la colpa alle droghe leggere**

[Alfredo Mantovano]

INCIDENn E Lm L'emergenza è pesante, ma nessuno da la colpa alle droghe leggere DI ALFREDO MANTOVANO E UNA EMERGENZA, ma pare che non interessi a nessuno. Ve ne sono evidenti sintomi estemi. Dalla quantità cresciuta - di incidenti stradali gravi dalla causale inspiegabile: un giovane si schianta con la moto contro un albero, senza che la strada sia dissestata o ci sia un temporale in corso; un altro si cappa con la propria auto andando dritto dove c'era una curva, pure senza un ostacolo che lo abbia determinato. Alla quantità di lid o di rapine che degenerano in eventi omicidari: se l'intento del singolo atto criminoso fosse stato uccidere, il responsabile avrebbe provveduto subito con lo strumento più efficace, e invece è parata una discussione, e poi non ci si riesce a fermare. Quei freni che non vengono azionati sulla vettura non funzionano neanche per limitarsi a dare un cazzotto, o a puntare una pistola senza premere il grilletto. La moltiplicazione di fatti come questi si affianca alla moltiplicazione della diffusione di droga, segnalata dalle relazioni ufficiali, e alla contrazione dell'attività di prevenzione e di contrasto, pure deducibile da dati obiettivi, a disposizione di tutti: basta visitare il sito del Dipartimento antidroga della presidenza del Consiglio. La canna circola senza problemi nelle scuole. Le ricadute in termini di affievolita padronanza di sé stessi, di rendimento scolastico scadente, di aumento di patologie che si ricollegano ai danni da cannabinoidi, sono registrate in modo obiettivo. Al pari del crollo degli ingressi nelle comunità di recupero. Tutto ciò non è frutto del caso, ma è in larga parte ascrivibile a un decreto-legge la cui conversione fu imposta al Parlamento con voto di fiducia dal governo Renzi tre anni fa. Quelle disposizioni: a) hanno ripristinato l'antiscientifica distinzione fra droghe cosiddette pesanti e droghe cosiddette leggere, con sanzioni molto più lievi per il traffico e lo spaccio di queste ultime; b) hanno reintrodotto la possibilità di detenere stupefacenti senza limiti individuabili con precisione, se la sostanza è per uso personale, con la prova dell'uso non personale posta a carico di chi fa le indagini; e) hanno reso di fatto impossibile arrestare nella flagranza dello spaccio, se quest'ultimo appare di lieve entità, essendo stata abolita l'obbligatorietà dell'arresto medesimo. Una parte della giurisprudenza ci mette del suo: rende superflua la legalizzazione, perché la sancisce già in concreto: quando nelle ordinanze e nelle sentenze l'uso personale viene sommato fra più soggetti, perfino lo spaccio di centinaia di dosi attenua la sua gravità, e il "consumo di gruppo" diventa l'aberrante qualifica di tale sommatoria. La droga è tanta - questa è la logica -, ma poiché sarà parcellizzata fra più individui, fa meno male e merita la diminuzione dell'uso personale. È stato per questo che uno dei due presunti responsabili della morte di Emanuele Morganti, ad Alatri, arrestato il giorno precedente l'omicidio perché trovato in possesso di centinaia di dosi di droga, è stato rimesso in libertà dopo poche ore perché il giudice aveva ritenuto lo stupefacente finalizzato al consumo di gruppo. È passato il messaggio che ci sono droghe che non producono danni, altrimenti perché le si chiama "leggere"? Logica conseguenza è sanzionarne lo spaccio in modo simbolico. Se peraltro quest'ultimo è realizzato con furbizia, è attività simile a quella del venditore di sigarette di contrabbando di 30 anni fa; una volta penneso solo l'arresto facoltativo in flagranza, quale agente di polizia rischia il rimbrotto del pm di turno per aver condotto lo spacciatore in camera di sicurezza? A questo disastro si aggiunge l'effetto in senso lato culturale della proposta di legalizzare lo spaccio delle droghe "leggere" incardinata in questo momento alla Camera: l'assioma che non procurano danno trova conferma, altrimenti perché le si "legalizza"? Chi affronta un percorso di recupero, se ci si può "fare" e spacciare impunemente? Non è solo questione di legge cambiata: vi è un grande problema di educazione familiare e di formazione a scuola. Ma chi ha un briciolo di onestà intellettuale, di fronte a quanto accade, non può negare che oggi lo sballo incontra meno ostacoli. Invece di ripensare il decreto legge criminogeno del 2014 e di lanciare una grande campagna di informazione e di prevenzione fra i più giovani, seguiamo il percorso di morte con una bella legalizzazione? CHI HA UN BRICIOLO DI ONESTÀ INTELLETTUALE, DI FRONTE A QUANTO ACCADE, NON PUÒ NEGARE CHE OGGI LO SBALLO INCONTRA MENO OSTACOLI -tit\_org- L'emergenza è

pesante, ma nessuno da la colpa alle droghe leggere

## Iran, terremoto di magnitudo 6.1: almeno due morti e diversi feriti

[Redazione]

Mercoledì 5 Aprile 2017, 11:16 Intorno alle 11 (ora locale) la terra ha tremato in Iran, vicino alla città di Mashhad nel nord est del Paese. Due persone sono morte e altre sono rimaste ferite, ma, secondo le autorità, il bilancio potrebbe essere più grave. Un forte terremoto ha colpito il nord est dell'Iran questa mattina, vicino alla città di Mashhad, causando la morte di almeno due persone. Il sisma di magnitudo 6.1, secondo l'U.S. Geological Survey (USGS) è avvenuto a 76 chilometri dalla città a una profondità di 13 chilometri. L'agenzia stampa di Stato Irna ha detto che il portavoce dei servizi di emergenza Mojtaba Khaledi ha dichiarato che potrebbero esserci gravi danni nei villaggi e nelle piccole città. I tecnici della Mezzaluna Rossa sono già sul posto. Un ufficiale dell'organizzazione ha detto che una persona deceduta si trovava in un villaggio vicino a Fariman. Ci sarebbero almeno altre sette persone ferite. In alcune zone del paese le linee telefoniche sono interrotte. Le immagini postate sui social network mostrano profonde spaccature nelle strade e negli edifici. [28schermata\_2017\_04\_05\_alle\_11][35schermata\_2017\_04\_05\_alle\_12]red/mn(fonte: Reuters - USGS)

## Giovane mamma scomparsa da cinque giorni: si teme il peggio

[Redazione]

Ancora senza esito a San Salvo (Chieti) le ricerche di Carla Spagnoli, 39 anni, che non dà più notizie di sé da sabato scorso, quando non è rientrata a casa, a San Salvo, dove vive assieme ai genitori e alla figlia piccola. Da lunedì mattina, quando la famiglia ha dato allarme, denunciandone la scomparsa, sono decine i volontari dei gruppi di protezione civile del Chietino che affiancano carabinieri, polizia e vigili del fuoco nelle ricerche della donna, della quale le forze dell'ordine, intesa con i familiari, hanno autorizzato la descrizione: statura un metro e 60 circa, capelli neri corti, corporatura esile. Quando si è allontanata da casa indossava un giubbotto colorato e scarpe bianche. L'ultimo contatto risale alla giornata di sabato, quando alcuni cittadini hanno visto in un supermarket a San Salvo, poi più nulla. Con sé pare avesse il telefonino, che, dopo un po', si è tuttavia scaricato, rendendo indecifrabile la sua posizione. Papà Sebastiano, operaio e mamma Donata, casalinga, sono molto preoccupati: la figlia, che in passato ha fruito di un lavoro a tempo, lavorando grazie a uno stage per il Comune di San Salvo, viene descritta come una donna dolce e sensibile, ma di una certa fragilità. Mamma affettuosa e gentile, Carla vive per la figlia, assicurandole premure e affetto. E per questo che i genitori sperano di riabbracciarla al più presto e vogliono credere che l'allontanamento volontario sia prossimo alla fine. Col passare delle ore cresce però l'apprensione ed è anche per questo che le ricerche si vanno intensificando: luoghi frequentati, centri commerciali, stazioni dei treni e dei bus, parrocchie, fino ad ora, però, senza riscontri. Protezione civile, polizia, carabinieri e vigili del fuoco, chiedono ai cittadini di segnalare eventuale contatto con la donna.

## **G7: nasce app `Citt? di Taormina`, informazioni a portata di click (2)**

[Redazione]

(AdnKronos) - E se i commercianti potranno sfruttare l'app per presentare prodotti e servizi ai loro potenziali clienti in uno spazio virtuale semplicissimo da raggiungere, residenti e turisti attraverso l'app potranno ricevere in tempo reale notizie su guasti e disservizi o avvisi di emergenze di protezione civile. E ancora inoltrare segnalazioni, partecipare a sondaggi di opinione e comunicare direttamente con il sindaco e gli uffici, raggiungere agevolmente itinerari, siti di interesse e attività commerciali del Comune. Tutto con un semplice click. "E' un modo innovativo, facile e immediato per avere a portata di mano tutto quello che c'è da sapere sulla nostra città e, al tempo, stesso avvicinare al Palazzo comunale i cittadini, che possono interagire direttamente con l'Amministrazione - dice il vice sindaco di Taormina, Mario D'Agostino -. Mal'app consente al Comune di accogliere i turisti proponendo loro itinerari esiti di interesse, di dare servizi alle attività produttive senza dimenticare i residenti dei quali ascolterà segnalazioni e suggerimenti oltre a fornire supporto per vivere al meglio la città".

## Terremoto: Cgil, in dl gravissime mancanze su lavoro

[Redazione]

5 Aprile 2017 alle 19:00 Roma, 5 apr. (AdnKronos) - "Il terzo decreto terremoto, che il Parlamento si appresta a varare, contiene gravissime mancanze sui temi del lavoro". Così il segretario confederale della Cgil Gianna Fracassi. Dalle informazioni in nostro possesso, prosegue la dirigente sindacale, "risulta che si intende licenziare una norma senza che vi sia nulla a favore del rafforzamento degli ammortizzatori sociali previsti per quei lavoratori che hanno perso il posto a causa del sisma. Non sono state riviste le modalità di accesso e restituzione dei tributi, la cosiddetta 'busta paga pesante'. Inoltre, avverte Fracassi "non viene introdotto il Durc di congruità per la tutela del lavoro legale e dei contratti, e la deroga sugli appalti non è stata cancellata. Omissioni gravissime e incomprensibili - ribadisce la segretaria confederale - già segnalate alla Camera in sede di audizione, al Commissario per la ricostruzione e alla Protezione civile. Sono necessarie soluzioni urgentissime, per questo - conclude Fracassi - continueremo a porre tali questioni agli interlocutori istituzionali a tutti i livelli, e valuteremo tutte le azioni possibili per rafforzare la nostra iniziativa".

## Luca Abete e Striscia la notizia. "La mia vita da reporter menato"

[Redazione]

Luca Abete accumula giorni e giorni di prognosi per le violenze che subisce nei suoi servizi. Ora si racconta nella sua vita da reporter Rachele Nenzi - Mer, 05/04/2017 - 10:46[1476477746-abete]"Negli ultimi sette mesi ho già accumulato 35 giorni di prognosi": ci scherzava Luca Abete, volto noto di Striscia la notizia. La sua professione si sta lentamente trasformando in quella dell'inviato menato. Amato dal pubblico e malvisto dalle persone che smaschera. "Non ho mai paura" Armato di coraggio e microfono spesso finisce vittima di minacce, spintoni e intimidazioni. Ma le botte spesso arrivano anche da figure insospettabili: "Sono stato menato dalla Protezione civile, dalla Polizia e anche da due donne". Ma nonostante le violenze quella voglia di raccontare e svelare il malaffare non passa. "Ho fatto tanto volontariato e assistenza, quello che ho imparato è che la cosa più bella è donare senza voler nulla in cambio. È un salto di qualità nell'approccio alla vita. Vivo in una terra denigrata, fatta di persone per bene, dove il rumore assordante di pochi si fa sentire di più della maggioranza silenziosa. La gente si sente abbandonata dalle istituzioni, non ha interlocutori e ha bisogno di un punto di riferimento. Noi siamo lì per quello. Riusciamo a essere risolutivi con i superpoteri che ci danno milioni di spettatori" ha rivelato al Corriere della Sera. Situazione difficili e a volte pericolose ma Abete rivela che "non ho mai paura, anche in quei momenti concitati". E ancora: "È la sana incoscienza che nasce dalla consapevolezza che è importante quello che stiamo facendo. Odio le ingiustizie e la prepotenza. Però ho modificato il mio modo di vivere. In certi posti non ci vado più da solo. E le minacce sul web sono quotidiane". E proprio dal web, gioia e dolore del mondo moderno, qualcuno l'ha dato per molto su Wikipedia: "Siccome facciamo un tg satirico non veniamo mai riconosciuti come persone seriamente minacciate. Non ho figli, se li avessi forse sarei più preoccupato". L'approdo a Striscia Abete ricorda con affetto il suo approdo al tg creato da Antonio Ricci: "Mi proposi mandando un video e fui scelto dal pubblico insieme ad altri 10. Sono stati due anni di selezione e formazione, mi sono serviti tantissimo. Andavo in video 2 volte all'anno, ora sono diventate 110 all'anno. Studiavo gli altri inviati e mi impegnavo". E ora è un volto famosissimo di Striscia con alle spalle tantissime denunce, dalla Terra dei fuochi ai parcheggiatori abusivi, passando per la malasanità e la pubblica istruzione: "In alcuni casi è cambiata la percezione dei problemi: chi vive nella Terra dei fuochi prima non si preoccupava, adesso sì. Magari qualche caso si è risolto, ma tanto ne subentrano di nuovi. E poi grande collaborazione dalle istituzioni non ne abbiamo: fanno interventi spot al momento della denuncia, ma non risolutivi. In realtà questa è assurdità siamo vissuti come un problema perché portiamo alla luce problemi che lo Stato dovrebbe risolvere" chiosa l'inviato. Tag: Luca Abete Striscia la notizia antonio ricci

## Rieti, Dicomac: chiusura venerdì 7 aprile

[Redazione]

di Alessandra LanciaRIETI - La Dicomac, la Direzione comando e controllo installata in città all'ex Inpdap subito dopo il terremoto del 24 agosto, si prepara a smobilitare. La notizia, trapelata già nei giorni scorsi, é ora ufficiale: ultimo giorno di attività sarà venerdì 7 aprile, come dispone l'ordinanza firmata ieri dal commissario per la ricostruzione Vasco Errani, che ripartisce anche ruoli e funzioni per tutto quello che resta da fare. A 7 mesi dalla prima, drammatica scossa di terremoto, la regia unica della gestione dell'emergenza può lasciare il posto alle singole Regioni coinvolte, Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Per il dipartimento nazionale della Protezione Civile l'emergenza formalmente continua fino al 19 agosto per completare le verifiche di agibilità post sismica, l'allestimento dei Sae, l'attuazione del primo piano stralcio di messa in sicurezza delle strade varato nelle scorse settimane dall'Anas. Al segretariato generale del Ministero dei Beni Culturali il compito di curare la messa in sicurezza dei beni culturali; alla direzione centrale dei Vigili del Fuoco quello di agire su edifici pubblici; alla direzione generale del Ministero dell'Istruzione il compito di portare avanti gli interventi sull'edilizia scolastica. Mercoledì 5 Aprile 2017 - Ultimo aggiornamento: 15:35



## Nel "libro blu" di Arpal l'allerta corre sul web

[Redazione]

In Liguria le emergenze in tempo reale[3708294-kt]Leggi anche[a] [a]Pubblicato il 05/04/2017alessandra pieraccigenovaTocca ad Arpal la messaggistica di allertamento, sulla base delle criticità emesse dalla Unità Operativa Centro Meteorologico, inoltre è un collegamento automatico tra la criticità idrologica e idraulica e quella geologica. E le criticità (idrologiche /idrauliche /nivologiche/temporali), da cui conseguono le allerte, sono dettagliate su base oraria, permettendo la massima dinamicità di comunicazione (grazie al sito [www.allertaliguria.gov.it](http://www.allertaliguria.gov.it)), della durata, della zona interessata e del livello dell'allerta, con aggiornamento in tempo reale delle informazioni. Permane lo strumento dell'allerta in caso di previsione di eventi che abbiano inizio oltre le 48 e dentro le 72 ore. Sono alcune delle novità del Libro Blu, manuale per la gestione dell'allerta meteo approntato dalla Regione, illustrato ieri nel Palazzo della Borsa dall'assessore alla Protezione Civile, Giacomo Giampedrone, con i tecnici della Protezione Civile, ai 235 Comuni e alle Prefetture. L'accordo con i Vigili del Fuoco in Sala operativa ha sottolineato l'assessore - ci ha permesso di poter aver una sala operativa 24 ore su 24, durante l'allerta; arriveremo, entro un mese, a un'apertura 24 ore su 24 sempre, fondendo la nostra sala operativa con quella dell'antincendio boschivo. Previsto anche il raddoppio delle previsioni meteo, due al giorno, soprattutto per l'individuazione dei fenomeni improvvisi come i temporali. L'allerta cromatica si divide in gialla, di attenzione, quella arancione e rossa di pre-allarme, con attivazione dei centri operativi e dei presidi territoriali, e, in caso di superamento della soglia alta (le soglie sono predeterminate e pianificate) scatta l'attivazione di tutte le componenti del sistema, dei centri operativi, dei presidi territoriali, del monitoraggio delle zone a rischio, oltre alle misure per la salvaguardia della popolazione. Come funziona la catena, come vengono distribuite le responsabilità? Dopo un avviso di criticità di Arpal la Protezione Civile della Regione trasmette la messaggistica di allerta alle amministrazioni locali, ai referenti del volontariato, ai vigili del fuoco, carabinieri, direzione generale per dighe e infrastrutture elettriche, ai settori regionali della difesa del suolo. Ai referenti della Prefettura si telefona. Se un sindaco non conferma l'ricezione, la Regione informa la Prefettura. Ogni Comune deve informare in tempo utile la popolazione. Il sindaco decide i provvedimenti urgenti per salvaguardare incolumità e beni dei cittadini.

## Presentato il programma sulla riduzione dei rischi idrogeologico, sismico e vulcanico

[Redazione]

5 aprile 2017 Protezione civile: verso una governance più forte per la riduzione del rischio: il programma del Dipartimento nell'ambito del Pon Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020[DPC40419\_d]Il workshop che si è svolto oggi a Roma è stata occasione per illustrare e condividere il programma sulla riduzione del rischio promosso dal Dipartimento della Protezione Civile nell'ambito del Pon Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020, cofinanziato dall'Unione Europea attraverso il Fondo Sociale Europeo e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. L'iniziativa è stata realizzata dal Dipartimento della Protezione Civile, in collaborazione con l'Agenzia per la Coesione Territoriale. L'obiettivo è quello di migliorare le strategie per la riduzione dei rischi idrogeologico, sismico e vulcanico ai fini di protezione civile, rafforzando la cooperazione tra i diversi livelli di governo, le capacità e le competenze del territorio. Il programma avrà una durata di cinque anni e prevede il coinvolgimento di quattro Regioni: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, con un stanziamento di 11 milioni di euro. Due le tipologie di attività previste: la definizione del progetto standard, ovvero la definizione degli obiettivi e delle procedure finalizzati alla riduzione di ogni rischio divisi per fasi, e la sua declinazione nell'ambito di specifici contesti territoriali definiti dalle Regioni. Ogni fase sarà oggetto di monitoraggio e le Regioni saranno supportate e affiancate da una struttura istituita ad hoc composta da soggetti qualificati individuati con procedure di gara. Ad aprire la giornata la Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Maria Elena Boschi, che nel suo intervento ha sottolineato l'importanza di questo programma nell'individuazione di risposte concrete. La concretezza e la competenza, ha aggiunto la Sottosegretaria, sono qualità che caratterizzano il sistema di protezione civile, che è cresciuto negli anni anche attraverso la gestione di diverse emergenze, emergenze che hanno caratterizzato la storia del nostro fragile Paese. In particolare Boschi ha ricordato l'evento del 6 aprile 2009, di cui proprio stanotte alle 3.32 ricorre l'ottavo anniversario. La sottosegretaria ha sottolineato l'importanza di questo momento storico per il servizio di protezione civile, che, con la recente legge delega approvata dal Parlamento il 16 marzo scorso, si è voluto rendere ancora più efficace. Il Capo Dipartimento, Fabrizio Curcio, nel suo intervento ha spiegato che il programma ha un respiro internazionale: tutto il mondo si sta interrogando sulle buone pratiche per la riduzione del rischio. In quest'ottica il Dipartimento che coordina il programma ha scelto di perseguire l'obiettivo della prevenzione dei rischi attraverso la maggiore sinergia tra le istituzioni, si parte con quattro Regioni che hanno aderito, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, e se il programma porterà buoni risultati, come ci auguriamo, cercheremo di estenderlo anche ad altre regioni", ha precisato Curcio. Nella sessione mattutina, si sono susseguiti gli interventi di Maria Ludovica Agrò, Direttore dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, Claudio De Vincenti, Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Gian Luca Galletti, Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, i Presidenti e i Vice Presidenti delle Regioni Siciliana, Puglia, Calabria destinatarie del programma e dell'Ance. Nella sessione mattutina, i rappresentanti dell'Unione Europea e della Banca Europea per gli Investimenti hanno inoltre illustrato le opportunità offerte su questo tema dai fondi europei e nazionali. Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con una sessione dedicata agli obiettivi e ai risultati attesi del programma del Dipartimento della Protezione Civile, con interventi dei funzionari del Dipartimento della Protezione Civile e delle Regioni Calabria, Campania, Puglia e Siciliana.

## Dettaglio News | Dipartimento Protezione Civile

[Redazione]

5 aprile 2017 Protezione civile: verso una governance più forte per la riduzione del rischio: il programma del Dipartimento nell'ambito del Pon Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020[DPC40419\_d]Il workshop che si è svolto oggi a Roma è stata occasione per illustrare e condividere il programma sulla riduzione del rischio promosso dal Dipartimento della Protezione Civile nell'ambito del Pon Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020, cofinanziato dall'Unione Europea attraverso il Fondo Sociale Europeo e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. L'iniziativa è stata realizzata dal Dipartimento della Protezione Civile, in collaborazione con l'Agenzia per la Coesione Territoriale. L'obiettivo è quello di migliorare le strategie per la riduzione dei rischi idrogeologico, sismico e vulcanico ai fini di protezione civile, rafforzando la cooperazione tra i diversi livelli di governo, le capacità e le competenze del territorio. Il programma avrà una durata di cinque anni e prevede il coinvolgimento di quattro Regioni: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, con un stanziamento di 11 milioni di euro. Due le tipologie di attività previste: la definizione del progetto standard, ovvero la definizione degli obiettivi e delle procedure finalizzate alla riduzione di ogni rischio divisi per fasi, e la sua declinazione nell'ambito di specifici contesti territoriali definiti dalle Regioni. Ogni fase sarà oggetto di monitoraggio e le Regioni saranno supportate e affiancate da una struttura istituita ad hoc composta da soggetti qualificati individuati con procedure di gara. Ad aprire la giornata la Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Maria Elena Boschi, che nel suo intervento ha sottolineato l'importanza di questo programma nell'individuazione di risposte concrete. La concretezza e la competenza, ha aggiunto la Sottosegretaria, sono qualità che caratterizzano il sistema di protezione civile, che è cresciuto negli anni anche attraverso la gestione di diverse emergenze, emergenze che hanno caratterizzato la storia del nostro fragile Paese. In particolare Boschi ha ricordato l'evento del 6 aprile 2009, di cui proprio stanotte alle 3.32 ricorre l'ottavo anniversario. La sottosegretaria ha sottolineato l'importanza di questo momento storico per il servizio di protezione civile, che, con la recente legge delega approvata dal Parlamento il 16 marzo scorso, si è voluto rendere ancora più efficace. Il Capo Dipartimento, Fabrizio Curcio, nel suo intervento ha spiegato che il programma ha un respiro internazionale: tutto il mondo si sta interrogando sulle buone pratiche per la riduzione del rischio. In quest'ottica il Dipartimento che coordina il programma ha scelto di perseguire l'obiettivo della prevenzione dei rischi attraverso la maggiore sinergia tra le istituzioni, si parte con quattro Regioni che hanno aderito, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, e se il programma porterà buoni risultati, come ci auguriamo, cercheremo di estenderlo anche ad altre regioni", ha precisato Curcio. Nella sessione mattutina, si sono susseguiti gli interventi di Maria Ludovica Agrò, Direttore dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, Claudio De Vincenti, Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Gian Luca Galletti, Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, i Presidenti e i Vice Presidenti delle Regioni Siciliana, Puglia, Calabria destinatarie del programma e dell'Ance. Nella sessione mattutina, i rappresentanti dell'Unione Europea e della Banca Europea per gli Investimenti hanno inoltre illustrato le opportunità offerte su questo tema dai fondi europei e nazionali. Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con una sessione dedicata agli obiettivi e ai risultati attesi del programma del Dipartimento della Protezione Civile, con interventi dei funzionari del Dipartimento della Protezione Civile e delle Regioni Calabria, Campania, Puglia e Siciliana.

## Inchiesta Grandi Eventi: Salaria Sport Village di Anemone, lavori con "soldi degli appalti pilotati"

[Redazione]

Sequestro da 200 milioni di euro  
Inchiesta Grandi Eventi: Salaria Sport Village di Anemone, lavori con "soldi degli appalti pilotati"  
Sequestrato il centro sportivo e 9 società che gestiscono l'attività al suo interno. Il provvedimento nell'ambito delle indagini sugli appalti dei Grandi Eventi. "Centro restaurato con i soldi degli appalti pilotati" l'accusa. "30 milioni ottenuti dalla cricca". L'amministratore: "nessun sigillo, siamo aperti"  
[310x0\_1401] Salaria Sport Village (Ansa) Condividi  
30 maggio 2014 La Guardia di Finanza di Roma ha sequestrato il centro sportivo "Salaria sport village" di proprietà dell'imprenditore Diego Anemone e le 9 società che gestiscono le attività al suo interno. Il sequestro ha un valore complessivo di circa 200 milioni di euro ed è stato disposto dalla procura di Roma nell'ambito delle indagini sugli appalti dei Grandi Eventi. Una "cricca degli appalti" che, sostiene l'accusa, ha pilotato alcuni dei maggiori appalti degli ultimi anni: dai Mondiali di nuoto 2009 al vertice G8 all'isola de La Maddalena, fino alle Celebrazioni del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. L'inchiesta, nella quale fu coinvolto anche Angelo Balducci, aveva già portato nel 2012 al sequestro delle proprietà di Diego Anemone per oltre 32 milioni. Restauro del centro con i soldi degli appalti pilotati  
Secondo le indagini della Polizia Tributaria il lussuoso centro sequestrato "è stato ristrutturato e ampliato con soldi giunti nelle casse delle imprese di Anemone a seguito dell'aggiudicazione pilotata degli appalti pubblici gestiti dalle strutture dirette da Angelo Balducci", ex provveditore delle Opere Pubbliche del Lazio e ex Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Nel dettaglio la Società Salaria Sport Village srl ha beneficiato, secondo le indagini della Polizia Tributaria, di oltre 30 milioni di euro ottenuti dalle imprese del gruppo Anemone grazie al metodo attuato appunto dalla "cricca", ovvero la spartizione degli appalti pubblici in cambio di favori. Tali fondi ha accertato la Guardia di Finanza sono stati utilizzati per realizzare ed acquisire da parte di Anemone il maxi centro sportivo. Sodalizio Anemone - Balducci  
Il sodalizio Anemone-Balducci nasce già nel 2004: secondo i finanziari mentre l'imprenditore Anemone si vedeva assegnare da Balducci ingenti appalti in cambio di tangenti, i due avevano intrapreso una comune iniziativa imprenditoriale con la Società Sportiva Romana e la Salaria Sport Village nelle quali figuravano quali soci, seppur schermati attraverso società fiduciarie, i fratelli Diego e Daniele Anemone e Lorenzo e Filippo Balducci, figli di Angelo. 450 milioni dal 1999 al 2009  
La Guardia di Finanza ha accertato che in seguito dell'aggiudicazione pilotata degli appalti pubblici tra il 1999 e il 2009 sono giunti nelle tasche delle imprese Anemone "ingentissimi proventi quantificati in circa 450 milioni, oggetto nel tempo di accorte operazioni di reinvestimento, che hanno consentito all'imprenditore della "cricca" di acquisire, ristrutturare ed ampliare il più grande centro sportivo della Capitale". L'amministratore "Nessun sigillo, siamo aperti"  
"Abbiamo preso atto del sequestro notificato oggi dalla Guardia di Finanza. Nella sostanza si tratta di una duplicazione dei sequestri già in atto, tanto è vero che sono stati nominati gli stessi amministratori giudiziari in precedenza nominati dal Tribunale di Roma". Sono le parole dell'amministratore del centro sportivo Stefano Morandi che chiarisce "non sono stati apposti sigilli". L'attività del centro, dice, continua, non c'è stata nessuna interruzione. Sequestro del 2009  
Alcune strutture del "Salaria Sport Village" erano state sequestrate nel 2009 nel corso di un'inchiesta su presunti abusi edilizi compiuti nell'ambito dell'organizzazione dei mondiali di nuoto. Una parte era stata poi dissequestrata dal tribunale del Riesame nel 2012. I sigilli riguardarono due palazzine, la piscina olimpionica e la foresteria; secondo il Gip le costruzioni erano state fatte senza i necessari permessi edilizi e il provvedimento del commissario straordinario della rassegna iridata non si poteva considerare equivalente ad una delibera pubblica amministrativa. Per i Mondiali fu concessa la "facoltà d'uso per motivi di pubblica utilità". Per quanto riguarda presunti abusi nella costruzione delle piscine per i Mondiali di Nuoto il processo si è concluso il 30 aprile del 2013 con l'assoluzione di tutti gli imputati. I giudici rilevarono che non ci furono abusi edilizi e nessuna violazione delle norme paesaggistiche. Bertolaso e l'inchiesta Grande Eventi  
Il lussuoso centro sportivo è

finito anche nell'inchiesta Grandi Eventi che ha coinvolto Guido Bertolaso: per l'accusa all'interno del centro l'allora Capodella Protezione Civile beneficiò di prestazioni sessuali. "Mai usufruito di prestazioni sessuali in cambio di altro ma solo di massaggi" disse Bertolaso che davanti al Gup di Roma spiegò "Ero reduce da tre giorni e tre notti di stress e avevo bisogno di un massaggio. È falso però che beneficiassi di prestazioni sessuali, come è falso che si bevve dello champagne e che furono usati profilattici, peraltro mai trovati"

## Pompe spente, percolato nel torrente: ? disastro

[Redazione]

06/04/2017 La discarica sequestrata di Mazzarrà Sant Andrea: TirrenoAmbiente è senza risorse e gli impianti sono stati fermati. La Regione, sorda fino a ieri alle sollecitazioni del ministero, convoca in fretta e furia un tavolo tecnico di Leonardo Orlando Pompe spente, percolato nel torrente: è disastro La discarica di Mazzarrà rischia di provocare un disastro ambientale. La montagna di rifiuti accumulata per anni nel sito di contrada Zuppà gronda liquami di percolato che scorrono a cielo aperto nell'alveo del torrente Mazzarrà. Si rischiano danni irreversibili nel silenzio della presidenza della Regione che, sorda alle sollecitazioni del ministero dell'Ambiente, ultima di ieri, ha fissato per domani alle 12 un nuovo tavolo tecnico per stabilire interventi a medio e lungo termine. Presidenza della Regione che invece doveva emettere una ordinanza di Protezione civile per consentire immediato prelievo e trasporto presso lo stabilimento di riciclaggio di Lamezia Terme dei liquami di percolato accumulato e non smaltito. La società mista TirrenoAmbiente, che dopo aver fagocitato milioni di euro serviti anche come companatico sulla mensa della cosca mafiosa locale, non è più, infatti, nelle condizioni di affrontare l'emergenza ambientale per mancanza di risorse economiche, tanto che da ieri alle 8 ha staccato la spina alle pompe di sollevamento che provvedevano a prelevare e immettere i liquami di putrefazione prodotti dai rifiuti nelle vasche biologiche destinate al trattamento del percolato. L'operazione di spegnimento delle pompe di sollevamento dell'impianto si sarebbe resa necessaria per evitare che il percolato stoccato provvisoriamente nelle vasche biologiche trascimasse. Infatti le stesse vasche di stoccaggio anche a causa della pioggia di questi giorni che ha aumentato la produzione di percolato non sarebbero riuscite a contenere i nuovi copiosi afflussi. Gli effetti di questa operazione di distacco delle pompe che hanno finito di assolvere ad una funzione vitale per la sicurezza dell'ambiente, sono stati disastrosi. Il livello del percolato che inizialmente si accumula alla base della montagna di rifiuti si è innalzato provocando la fuoriuscita incontrollata. I liquami scorrendo alla base della copertura conica che copre e contiene i rifiuti hanno iniziato a fuoriuscire dai teli che sigillano enormi cumuli di rifiuti raggiungendo un pozzetto coperto da una grata che doveva servire come drenaggio per acqua piovana e che invece è diventato un micidiale condotto fognario che scarica i veleni direttamente nell'alveo del torrente Mazzarrà. Ieri mattina sul posto si sono portati i carabinieri della Compagnia di Barcellona al comando del cap. Valletta, i tecnici dell'Arpa, sindaci e tecnici del Comune di Furnari, che da settimane stanno monitorando lo stato della discarica. La quantità di percolato che fuoriesce dalla discarica nell'arco delle 24 ore si stima - dovrebbe essere di circa 20 metri cubi. Di fatto, la sostanza che raggiunge il torrente risulta in gran parte diluita nell'acqua e al momento non lascia tracce evidenti pur attraversando un territorio che di fatto rischia l'avvelenamento. Lo stesso Comune di Mazzarrà retto da una Commissione straordinaria ha dovuto adottare ordinanze per consentire aumento di volumetria delle vasche destinate allo stoccaggio. Ultima dello scorso primo aprile. Il Comune non ha più risorse tanto che è destinato a breve a dichiarare lo stesso di dissesto. L'ente è ormai lontano dai tempi d'oro in cui le royalties che provenivano dalla stessa società mista TirrenoAmbiente consentivano di spendere ingenti somme di denaro per opere che non hanno dato i frutti sperati e per creare l'illusione di posti di lavoro.

## Terremoto: ancora 55 mila sopralluoghi da effettuare

[Redazione]

Su Panorama in edicola da giovedì 6 aprile la denuncia dei sindaci dei paesicolpiti: troppo poche le squadre della protezione civile e laburocrazia-macigno 5 aprile 2017PanoramaNewsCronacaterremoto Arquata del TrontoArquata del Tronto (Ascoli Piceno), 24 agosto 2014. Soccorritori in azione trale macerie. Credits: Giuseppe Bellini/Getty ImagespanoramaRedazione Sono ancora 55 mila i sopralluoghi che la Protezione civile deve effettuare sugli edifici colpiti dal sisma del Centro Italia. Un lavoro che in base allatabella di marcia fissata dall ente guidato da Fabrizio Curcio avrebbe dovutoconcludersi a fine mese.Ma il condizionale èobbligo perché i sindaci interpellati da Panorama in edicola dal 6 aprile, raccontano una realtà diversa, fatta di migliaia di controlli ancora da effettuare. "Noi prima di luglio non ce la faremo: gliuffici tecnici sono sommersi di pratiche e procedono a rilento" dice il sindaco di Teramo Maurizio Brucchi. E così i 4 mila sfollati non possono rientrare nelle loro case. Anche ad Ascoli la situazione non è migliore: su circa 7 mila richieste sono stati effettuati solo 1.500 sopralluoghi. Il problema? A detta dei primi cittadini il "tappo" più grande è che le squadre della Protezione civile che devono effettuare i rilievi sono troppo poche, mentre la burocrazia per gli uffici tecnici comunali è un macigno.

## Fiuggi, intervista esclusiva all'On. Antonio Tajani: "Governo avanti con Berlusconi sempre nostro leader"

[Redazione]

agosto 15, 2013 CIOCIARIA, Fiuggi, Politica, Tematiche Abbiamo incontrato a Fiuggi, dove sta trascorrendo le sue vacanze, il Commissario Europeo all'industria e Turismo On. Antonio Tajani con il quale ci siamo fermati a riflettere sul futuro della nostra amata Europa. [Antonio-Tajani-300x256] L'Europa in questo momento langue. Il lavoro non è. Cosa sta accadendo in Europa o la colpa è degli Italiani? Europa siamo noi. Italia e gli italiani sono europei. Italia è uno dei paesi fondatori e dobbiamo fare in modo di andare avanti. Certo serve un'Europa più solidale, meno sacrifici. Serve cambiare qualcosa nella politica europea. Dobbiamo far ascoltare la nostra voce. Anno prossimo ci sarà il semestre di presidenza italiano e sarà molto importante. Mi auguro che anche il 2014 sarà un anno in cui si esce definitivamente dalla crisi. Dopo la condanna definitiva di Berlusconi cosa accadrà? Il PDL mi pare coeso al fianco di Berlusconi. Si deve trovare una soluzione per permettere a Berlusconi di poter continuare a guidare il PDL o Forza Italia quindi leader di Forza Italia e Leader della Coalizione. Pensi che il PD sia favorevole a trovargli una via di scampo? Io credo che in questo momento l'Italia abbia bisogno di un governo stabile per realizzare alcune riforme importanti, non soltanto quella della legge elettorale, ma riforme per ridurre la pressione fiscale sul lavoro e servire a ridurre la pressione fiscale sui cittadini, sulle famiglie, sulle imprese quindi ci sono molte cose da fare. Bisogna pagare i debiti pregressi da parte della pubblica Amministrazione alle imprese. Serve in questo momento non andare alle urne, ma serve affrontare i gravi problemi che ci sono per gli effetti della crisi, anche se guardiamo con molto ottimismo verso il futuro anche se si vedono spiragli di ripresa. In Europa tutti hanno apprezzato il grande sforzo che hanno fatto Berlusconi e il Partito democratico di mettere avanti l'interesse di parte interesse nazionale. Il lavoro deve essere portato ancora avanti e si debba lavorare per trovare delle soluzioni. Serve ancora buona volontà ed ancora far prevalere l'interesse generale rispetto all'interesse di partito. Qual è il Suo bilancio europeo di questi ultimi cinque anni? Credo che sia un bilancio davvero molto positivo, grazie al lavoro intenso a cominciare con la soluzione del Caso Alitalia e per queste cose è nata in Europa, non solo la compagnia, ma un modello di compagnia aerea non più pagata dallo stato, in mano ai privati. Così se ci sono perdite non sono i cittadini a doverle pagare ma i privati. Alla soluzione del problema dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. La direttiva sul ritardo dei pagamenti ed anche lo sblocco a livello normativo dei debiti pregressi da parte della P.A. più tutte le norme che vanno in direzione delle persone. Quando sono stato commissario ai trasporti la mobilità ridotta cioè oggi possono viaggiare in modo che in tutto il settore del trasporto per non parlare della politica turistica che è stata attuata ed ho effettuato decine di missioni per il mondo per accompagnare l'industria europea ad esplorare nuove possibilità. La nuova proposta sul Made in che ora è in discussione al parlamento europeo di fronte al Consiglio. Sono molto soddisfatto del lavoro fatto. Per non parlare del lancio dei satelliti Galileo, il grande progetto spaziale europeo, che non è soltanto satelliti, ma sono servizi che a partire dal 2015, nel settore dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, della Sanità, della Protezione Civile. Di cose che sono state fatte veramente tante, basta andare sul mio sito ufficiale per vedere il bilancio del 2012. Quale tipo di Europa ci vorrebbe? Ci vorrebbe un'Europa più politica, gli Stati Uniti Europa, un'Europa dove si affrontino i problemi dei cittadini. Un'Europa che possa avere una vera banca Centrale che possa fare politica monetaria, politica per la crescita non solo politica contro l'inflazione, penso ad un'Europa che abbia una unica politica della difesa, cosa che farebbe risparmiare diversi miliardi a tutti i paesi dell'Unione e che potrebbero essere investiti diversamente. Penso ad un'Europa che sia protagonista nel mondo e che possa parlare con pari dignità, alla Cina alla Federazione Russa agli Stati Uniti, insomma un'Europa che conti politicamente che gaccia meglio gli interessi di mezzo miliardo di abitanti. Concludiamo questa bella intervista sui problemi di Fiuggi, dove On. Tajani ha partecipato come ospite alla presentazione del progetto di restauro della Madonna di Colle Michelangelo. Un pensiero su questa iniziativa?



Peppe(Incocciati ndr), ha una profonda religiosità ed ha voluto fare in modo che la statua della Madonna che protegge Fiuggi possa essere sempre trattata eguardata come un qualcosa di bello anche dal punto di vista estetico. Restaurare il monumento con aiuto di tutti significa, valorizzare anche le tradizioni culturali di questa terra e valorizzare le tradizioni religiose. E una grande sfida che un grande campione ha voluto lanciare, credo che dopo aver disputato tante partite dove ha fatto tanti gol, farà anche questo. Giancarlo Flavi Berlusconi Bilancio Europa Fiuggi Forza Italia On. Antonio Tajani pdl